Anno XXIX. 12 Ottobre 1902. Num. 41.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 41:

TESTO:

Emilio Zola (ricordi) . . . . . *Scipio Sighele.*
Nel primo centenario di Nicolò Tommaseo . . . . . *Raffaello Barbiera.*
Pace universale . . . . . *Dino Mantovani.*
La fiera degli uccelli a Empoli (con 2 dis.) . . . . . *Carlo Paladini.*
Caro agli Dei, novella (I) . . . . . *C. Giorgieri-Contri.*
Il generale Filangieri . . . . . *A. C.*
Una nave Scuola italiana in Germania (con 4 dis.) . . . . . *A. B.*
Milano Pro-Sicilia: La passeggiata di beneficenza.
Noterelle (Il trust dell'Oceano. Pro e contro Marconi. Teatri).
La Settimana. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Milano Pro-Sicilia: La passeggiata di beneficenza (2 dis.) . . . . . *A. Minardi.*
Parigi: I funerali di Emilio Zola (5 dis.) . . . . . *fot. Boudi e Chusseau.*
— — Anatole France, Chaumié e Hermant . . . . . *fot. Chusseau-Flaviens.*
Napoli: Il Congresso internazionale letterario ed artistico: Le feste . . *F. Mulania.*
Empoli: La fiera degli uccelli . . . . . *G. Amato.*
Il Centenario di Kossuth (3 dis.) . . . . . *fot. Bekei.*
Il Re di Spagna a San Sebastiano (6 dis.) . . . . . *fot. Chusseau-Flaviens.*
Il monumento a Re Umberto I a Stresa, inaugurato il 28 settembre . . *fot. Guigoni e Bossi.*
Il monumento ad Alessandro Rossi, che s'inaugura a Schio (2 dis.) . . *da fotografia.*
Alle manovre di cavalleria: Il passaggio a nuoto di un fiume (4 dis.) . *fot. Piccicelli.*
Belle Arti: Ultime foglie, quadro di . . . . . *Filiberto Petiti.*
— — Galleria della Collegiata a Empoli (2 dossali d'altare) . . . . . *fotografie Alinari.*
— — Murat promuove tenente generale Carlo Filangieri al ponte di Sant'Ambrogio presso Modena (1814), quadro di . . . . . *Raffet.*

GIACINTI E OGNI ALTRA SORTA DI BULBI E PIANTE PER GIARDINO E PER SERRA, come *Narcisi, Crocus, Iridi, Ghiaggiuoli, Gigli, Amarilli, Anelee, Rhododendron*, ecc., ecc. Splendide collezioni contenenti diverse sorta di bulbi a 125, 75, 50, 25, 17,50, 10 e 5,50 fr.; si prega d'indicare se si desiderano **per forzare** o **per piena terra**. La nostra collezione per piena terra a 25 fr., contiene più di **1000** bulbi. *Le spese d'imballaggio non si mettono in conto.* Catalogo francese, inglese, tedesco, franco verso domanda da **VAN MEERBEEK** e C.ie, **Hillegom** (Olanda). (Menzionare il giornale). **TULIPANI**

SETERIE NAZIONALI
Alla Città di Como
MILANO
Chiedete Campioni delle Ultime Creazioni in **STOFFE di SETA** *NERE BIANCHE e FANTASIA.*
Specialità per abiti da sposa.
Seta nera garantita.
A BITI DAMASCHI NERI
forte seta, metri 12, L. 36 in più.

Rambler BICICLETTA MONDIALE V. CROIZAT TORINO, Via Gioberti, 11-13 *Agente esclusivo per l'Italia*

MIRACOLOSI I GLOBERULI RUGGERI
SPEDIRE IMPORTO ALL'OFFICINA FARMACEUTICA A VAPORE O. RUGGERI
OGNI SCATOLA L. 3

BELLEZZA del VISO IL LATTE ANTEFELICO o CANDES
Pelle fresca e morbida
Impedisce le rughe
Conserva la carnagione delicata
CANDES
Pelle fresca e morbida
Impedisce le rughe
Conserva la carnagione delicata
BORBORI, ROSSORI, STIGMI, MACCHIE ROSSE, CREPATURE, RUGOSITÀ, ASPERITÀ, PELLICOLE

SCIATICA guarigione certa e senza dolore col celebre specifico americano **"Antiochion Dr. Ames"**. Garanzia assoluta. Costosi successi. Unico deposito in Italia. Dott. A. Pelizzoni, *Milano* corso S. Gotto 34. Costo L. 15 intera cura. Comodità di cura a domicilio.

S.a MIGLIAIO **SEMIRAMIDE** di **A. G. BARRILI.** Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

ACQUA DI DIANA TINTURA ISTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE per le Barbe e le Capigliature ribelli alla tintura. Ridona il colore primitivo castagno o nero in una o due applicazioni senza preparazioni o lavature. Effetto garantito. *Flac.* **L. 4** (*per posta* **L. 4,50**).

DEPILATORIO THOMAS IN POLVERE, INODORO. Leva dalla faccia e dalle braccia i peli e la lanuggine in due minuti senza danneggiare la pelle. **L. 3** (*per posta*, **L. 3,60**).
Vendonsi in Torino: Farmacia del Dott. **BOCCIO**, Via Bertholles, 14. Milano, Manzoni, Tosi, Usellini; **Genova**, Tencone e Ved. Casareto; Roma Berini; Napoli, Lancellotti; Venezia, Bertini e Parenzan.

È USCITO
L'IRREDENTA
Romanzo di **Alberto Boccardi**
... Nelle figure principali e nelle secondarie, nell'economia del racconto, nel vigore delle situazioni, nella efficacia analitica della descrizione d'anime, il Boccardi si è posto con questo romanzo sopra tutto quanto conoscevamo di lui: e i mezzi più nobili e più sobri gli valgono a creare un'opera che attrae, convince e appassiona... (*L'Indipendente*).
Un volume in-16 di 332 pagine: **Lire 3,50.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Guglielmo Ferrero
GRANDEZZA e DECADENZA DI ROMA
VOLUME PRIMO: **La Conquista dell'Impero** — QUARTO MIGLIAIO — Un volume in-16 di 540 pagine: **Cinque Lire.**
VOLUME SECONDO: **Giulio Cesare** — QUARTO MIGLIAIO — Un volume in-16 di 570 pagine: **Cinque Lire.**

L'Europa Giovane Studi e viaggi nei paesi del Nord (1897) — SETTIMO MIGLIAIO — Un vol. in-16 di 430 pag.: **Quattro Lire.**
Il Militarismo DIECI CONFERENZE (1898) — QUARTO MIGLIAIO — Un vol. in-16 di 480 pag.: **Quattro Lire.**
Cronache criminali italiane di **Guglielmo Ferrero** e **Scipio Sighele.** Con 12 ritratti. *Quattro Lire.*
DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

COLLEGIO CONVITTO MASCHILE
ANNO XIX **SALÒ** (Lago di Garda) ANNO XIX
Posizione splendida, a piedi dei colli tra lauri e ulivi. Educazione e trattamento di famiglia.
Scuola di Commercio completa (biennale pei giovani provenienti dalla Scuola Tecnica e dal Ginnasio), autorizzata e incoraggiata dai RR. Ministeri della P. I. e di Ind. e Comm. — **Scuola Tecnica pareggiata — Scuola elementare — Preparazione ai Collegi Militari e alle RR. Scuole Allievi Macchinisti.**
Direttore: Prof. Cav. **GIUSEPPE SCLITRO** Medaglia d'Argento Ministero I. P.
Programmi a richiesta. (1)

NEURASTENICI!! LA SOLA IPERBIOTINA Guarisce radicalmente Prof. D'MALESCI-FIRENZE Consulti gratis per corrispondenza.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA
Verso il sole di mezzanotte
Note scandinave, di **Mario BORSA**
Un vol. in-16 di 350 pagine **UNA LIRA.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CALVIZIE *precoce, forfora, caduta dei capelli.* Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo *gratis* contro biglietto da visita. Dott. Bacicchi, Medico-Chirurgo, Firenze, Piazza Cavour 8.

Sedicesimo Migliaio
VAL D'OLIVI DI **A. G. BARRILI**
Un volume in-16: UNA LIRA.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Nuova Edizione Economica
PER IL PANE ED ALTRI RACCONTI
di Enrico Sienkiewicz
Un volume in-16 di 280 pagine: **Una Lira.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri
Il Generale CARLO FILANGIERI
(PRINCIPE DI SATRIANO e DUCA DI TAORMINA)
Un volume in-8 di 380 pagine col ritratto del Generale: CINQUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

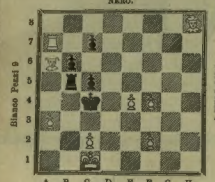
EDIZIONE ECONOMICA **I CROCIATI** Romanzo di **Enrico Sienkiewicz.** Tre volumi in-16: **Tre Lire.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

I Fratelli Branca di Milano sono i soli che posseggono il vero genuino processo del **FERNET-BRANCA** tonico, corroborante, digestivo
GUARDARSI DALLE INNUMEREVOLI CONTRAFFAZIONI

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1806
di S. Schett, Vienna.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **cinque** mosse.

Soluzione del Problema N. 1303:
(MACCHENSEN)

BIANCO.	NERO.
1 C d4–c6	1 D g2×g6
2 T c4–c8 matta	

e numerose varianti.

Solutori: Sigg. chimico F. Labella, Isernia; generale L. Naselmbene, Stradella; G. Bonacina, Bergamo; Julius Richter, Brünn (Moravia); Circolo Minerva, Rovereto; cav. G. Frinzotti, Mestre; G. Vicenzoni, Verona.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS CRITTOGRAFICO
(PROVERBIO).

Malfattore sospettoso

Colleoni

Bizzarria.

Non sapendo come fare
Per scacciare
La mestizia a me d'intorno,
Volli un giorno
Un giochetto costruir.
D'un bel giuoco piglio il nome,
Non so come,
In tre parti poi lo spezzo
Con disprezzo,
Non badando al suo soffrir.
Ma compiuta si funesta
Manifesta
Azion brutta, atroce e ria,
Bizzarria
Si presenta innanzi a me.
Sulla cima d'un coltello,
Chiaro e bello
Vidi il sole già brillare:
Tramontare
Niun di voi giammai'l vedrà.

Giulio Zangarini.

Bifronte.

Volgimi ben a dritta, oppur a manca,
In me vedrai città di terra franca.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbi.

1. (3

RR EE

Colleoni.

2. (4

AAAACA

Elios.

Incastro.

In bestiolina, belva dà un tesoro.

Gaspare Nasino.

Cambio di consonante.

Negarlo è proprio inutile,
La coincidenza è bella:
Mutate pur la lettera,
Ma l'arma è sempre quella.

Rag. Vittorio Bassi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 40:

REBUS DANTESCO:
ALTRE STANNO A GIACERE, ALTRE SON ERTE.
Inferno, XXXIV, 19.

RADDOPPIO DI CONSONANTE:
FATO — FATTO.

ANAGRAMMA DECRESCENTE:
VORAGINE - GINEVRA - ARGINE - GENIO
NAVE - AVE - GI - A

GEOGRAFIA ENIGMATICA (ANAGRAMMI):
1. PESARO — SAPORE.
2. TRANI — TRINA.
3. ADRIA — ARIDA.
4. ASTI — STIA.
5. CENTO — CONTE.

MONOVERBI:
1. M - A - LA - N - CON - I - A.
2. CON - O - E - N - TRA - RE.

STELLA:
A
RM
ARMATOR
MARITO
TITAN
OTARDA
RONDONE
AN
E

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

SPECIALITÀ INSCRITTA NELLA
FARMACOPEA UFFICIALE

Servizio celere, regolare e postale
tra l'ITALIA ed il PLATA
Partenze al 4 e al 18 di ogni mese
con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	PARTENZE
ANTONINA	18 Ottobre 1902
RAVENNA	4 Novembre „
LA PLATA	18 „ „
TOSCANA	4 Dicembre „

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in
GENOVA, Via Roma, 4.

VINO di CHINA ferruginoso
SERRAVALLO
RACCOMANDATO DA
AUTORITÀ MEDICHE DI TUTTO IL MONDO
TONICO-RICOSTITUENTE. ECCITA L'APPETITO.
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE.
Farmacia SERRAVALLO, TRIESTE.

CONTRO L'ANEMIA e le AFFEZIONI CARDIACHE

COGNAC CHINATO
della Ditta Gio. Santi e C., Bologna.
Chiederlo ovunque.

Palle da Bigliardo
vere
BONZOLINE
Superiori all'avorio
Garanzia per un anno
Un Milione vendute
Agente per l'Italia
Enrico Knappworst
MILANO
Via Borgogna, 8.

GLI OLI SASSO SONO GLI UNICI PERFETTI
GARANTITI DI PURA OLIVA.

Si spediscono in stagnate da Cg. 5, 15 e 25 artisticamente illustrate, racchiuse in adatta cassetta di legno: AAA a L. 2,10, AA a L. 1,90, A a L. 1,70, Excelsior a L. 2,40 il chilo netto. Franco di porto e d'imballaggio alla stazione ferroviaria del compratore. Per stagnate da soli Cg. 5 supplemento da L. 2. in barilotti da Cg. 50, ribasso di centesimi 15 il chilo. Porto pagato. Barile *gratis*. Pagamento verso assegno.

Pacchi postali di Cg. 4 netti verso assegno o cartolina vaglia di L. 10,40 - 9,65 - 8,90 e 11,60 rispettivamente.

Chiedere campioni e cataloghi ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia.

DONO STRAORDINARIO. — Tutti i clienti della Casa P. SASSO E FIGLI riceveranno per fin d'anno gratis e franco l'Almanacco Sasso 1903, opera d'arte originalissima del pittore Nomellini, del quale esso recherà quattordici fini simi acquarelli. L'Almanacco Sasso non sarà posto in vendita, ma dato unicamente anche in premio agli abbonati della *Riviera Ligure*.

CEMENTO
PRIMO STABILIMENTO ITALIANO
per la FABBRICA di CEMENTI ARTIFICIALI
CAMPANILE DE SANTIS & C. - S. Giovanni a Teduccio (Napoli).
A richiesta campioni e prezzi

PREFERITE A TAVOLA
L'ACQUA DI ULIVETO
GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA
LITINICA NATURALE

ING. E. MARCHESI
L'AUTOMOBILE
Come funziona e come è costruito
Descrizione popolare con 32 figure nel testo e Grande Tavola componibile a colori
Lire Cinque.
S. LATTES e C., Editori, Torino.

POLVERI PER VICHY E MONTECATINI ARTIFICIALI
C. DUPRÈ & C.
BOLOGNA
Le migliori
Più economiche
1/2 kg. MONTE L. 0.80 franco

Edizione Economica
SILVANO *
Racconti di Orazio Grandi
Un vol. in-16 di 300 pagine:
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VARALLO
(SESIA)
Grande Stabilimento Idroterapico e Climatico
GRAND HÔTEL
Altezza m. 500 sul mare. Aperto dal 1° Maggio al 31 Ottobre.
Direzione medica: Dottor V. TECCHIO

È USCITO
COR SINGERUM
NUOVE LIRICHE, di
Enrico PANZACCHI
Elegante volume in formato bijou in carta di lusso
QUATTRO LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 41. - 12 Ottobre 1902. Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

MILANO PRO SICILIA. — LA PASSEGGIATA DI BENEFICENZA (6 ottobre) (disegno di A. Minardi).

Parigi. — I funerali di Emilio Zola. — Il carro funebre (fotografia Léon Bouët).

EMILIO ZOLA.

(Ricordi).

L'ultima volta ch'io Lo vidi fu nel novembre scorso a Parigi. Ero andato a visitarlo nella sua bella casa della rue de Bruxelles una mattina nebbiosa rigida, grigia, e lo avevo trovato nel suo salotto, accanto al fuoco, dinanzi a un tavolo su cui s'ammucchiavano lettere e giornali. Egli era, come sempre, d'una squisita cordialità e di una franca allegria. Parlammo a lungo di *Verité* e di *Justice* — il romanzo allora quasi finito e il romanzo già ideato ma ancora da cominciare — che dovevano chiudere la serie dei *Quattro Evangeli.*

Chi avrebbe mai supposto, quel giorno, che Emilio Zola non avrebbe visto compiuta la pubblicazione di *Verité*, di cui Egli con tanta appassionata eloquenza mi narrava l'intreccio e lo scopo? Chi avrebbe mai supposto che quel lottatore che faceva non dell'arte per l'arte ma dell'arte per la vita, e aveva offerto per il suo ideale non soltanto l'opera sua di scrittore ma la sua persona di cittadino, — doveva finire miseramente per una causa volgare ed accidentale che rende la sua morte ancor più dolorosa e più triste?

*

Ogni vita d'uomo ha, come il giorno, un momento in cui tocca l'apice della gloria o della luce, e dopo il quale fatalmente discende.

Emilio Zola — e sarebbe ipocrisia il nasconderlo dinanzi alla sua tomba — aveva già raggiunto quell'apice, e ormai non poteva che tramontare. Sarebbe stato il suo un fulgido e rosso tramonto come quello degli astri grandissimi, ma l'arte e la politica non gli avrebbero certo concesso il miracolo di un nuovo meriggio.

A Lui era accaduto quel che accadde a un nostro grande scrittore, tanto lontano da Emilio Zola di temperamento, tanto diverso di ingegno, e pur così simile di idealità e di entusiasmi: Edmondo de Amicis. Entrambi questi letterati ai quali il mondo s'era rivelato attraverso prismi differenti e che erano partiti da punti diametralmente opposti, furono suggestionati e vinti, nella piena maturità della loro esistenza, da un nome che fa ancora paura e da teorie che attirano ancora la scomunica dei benpensanti.

Emilio Zola era socialista; e senza osare di esporre qui un giudizio sull'evoluzione del suo pensiero, e sopratutto senza voler entrare in una discussione politica, io credo si possa affermare che lo spettacolo che Egli, e con lui Edmondo de Amicis, hanno offerto al mondo è moralmente bello perchè nobile e disinteressato.

Uomini cui non sarebber mancati gli onori se, seguendo la trajettoria comune, avessero, invecchiando, piegato sempre più verso l'ortodossia, — uomini che per l'altezza del loro ingegno potevano star certi, anche se conservatori, di mantenere, oltre all'appoggio materiale dei grandi e dei potenti, il rispetto della folla degli umili e degli eterodossi, — preferirono seguire apertamente quelle dottrine che alla loro anima generosa parevan più giuste, e volontariamente si chiusero quelle porte del Senato e dell'Accademia, volontariamente allontanarono da sè quelle forme e quelle formule di riconoscimento ufficiale del loro indiscusso valore che sono tanto ambite dai vecchi, e anche dai vecchi illustri!

Essi meritano veramente il nome di artisti, poichè hanno avuto la sublime poesia di sostenere le idee che li danneggiavano, e di sostenerle proprio quando generalmente tutti s'acconciano a difendere soltanto le idee che son utili!

*

Sarebbe facile ricercare nell'opera stessa di Emilio Zola i sintomi rivelatori della sua futura adesione al socialismo. Un uomo che aveva compreso e sentito l'anima collettiva come egli seppe comprenderla e sentirla nel *Germinal*, non poteva essere un individualista. Un uomo che aveva studiato nell'*Argent* le brutture dell'affarismo e in tutta la collana (meravigliosa malgrado i difetti innegabili) dei Rougon Macquart le degenerazioni fisiche e morali cui conduce l'attuale sistema sociale, doveva fatalmente arrivare a *Travail*, l'inno socialista più coraggioso della letteratura moderna; ma pur troppo non certo il migliore fra i suoi romanzi.

Tuttavia, senza l'affare Dreyfus, Emilio Zola non sarebbe stato socialista o lo sarebbe stato un po' meno. Fu quella bufera psicologica che travolse tutta la Francia, che orientò anche risolutamente verso la bandiera rossa il maggior romanziere francese. E non solo per la profonda irrimediabile cancrena che si rivelava nell'esercito e nel partito clericale conservatore, ma sopratutto per l'impossibilità di trovare, al di fuori dei socialisti, giornali che osassero andar fino in fondo nella campagna per la verità e per la giustizia. Io ricordo che un giorno, dopo che il *Figaro* aveva rifiutato di ospitare più oltre gli articoli di Zola in favore della revisione, e dopo che questi aveva fatto dell'*Aurore* il suo organo per parlare alla Francia, Emilio Zola mi disse: — "È inutile, bisogna convincersi che quando si vuole dir alto e forte una verità che scotta, non vi sono che i giornali socialisti i quali abbiano il santo coraggio d'accoglierla!" —

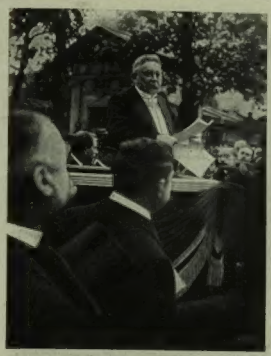
Questa frase mi ritorna ora alla memoria come un raggio rivelatore. Forse quel carattere integro e quell'anima assetata di giustizia si decise a passare nel campo socialista poichè solo in questo trovava chi gli permettesse di dire la verità.

*

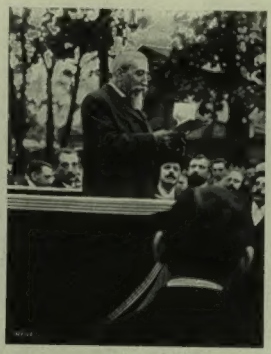
La verità, — ecco la parola in cui si può riassumere l'ideale di Emilio Zola: ideale di artista che lo ha condotto alla gloria, ideale di cittadino che lo ha condotto — gloria più grande — in Corte d'Assise.

In questa nostra epoca torbida dove, se non mancano gli ingegni fortissimi, mancano troppo spesso le forti coscienze, e dove nel giudicare i letterati bisogna spesso distinguere in essi l'intelligenza dalla moralità perchè l'una non sia appannata dall'altra, — è doppiamente bello il constatare l'unità mentale e morale di Emilio Zola che ebbe un'unica legge nello scrivere e nell'agire e che suggellò coi fatti le teorie che divulgava coi libri.

Balzac sarà più grande di lui e resterà più a lungo nell'avvenire. Ma il suo discepolo lo supera per la cosciente visione della funzione sociale della letteratura. Ideando la serie dei venti romanzi dei Rougon Macquart, come la storia naturale d'una famiglia, egli ebbe limpido il concetto di descrivere — per incitare a curarle — tutte le piaghe sociali, e di divulgare col fascino dell'arte quella verità scientifica dell'ereditarietà e del determinismo che il pubblico ancora negava come un paradosso pericoloso e immorale. Ideando la serie delle *Trois Villes*, egli sentì che il problema religioso, malgrado lo scetticismo dei tempi, è quello che certo in Francia e forse do-



Chaumié, ministro della pubblica istruzione.



Anatole France.

Abel Hermant.

I FUNERALI DI EMILIO ZOLA. — I TRE ORATORI AL CIMITERO (fotografie Chusseau-Flaviens).

vunque turba il maggior numero di coscienze e degenera in una superstizione e in una bottega che incoppano il cammino del progresso. Ideando infine i *Quattro Evangeli*, — ahimè non finiti! — egli volle sostituire alla religione rivelata una religione sociale che fosse appunto come il vangelo d'un'umanità più sana fisicamente e moralmente più libera.

Egli è stato dunque, oltre e più che un artista, un filosofo. Un filosofo coerente che seguì senza deviar d'una linea il programma che si era tracciato, e lo seguì con l'ardore e col successo che accompagna sempre coloro che veramente e fermamente credono in quello che dicono.

Non solo: ma l'artista e il filosofo seppe tramutarsi in uomo d'azione.

Dopo aver tolti dalla vita reale tanti tipi di uomini per idealizzarli ed eternarli nei suoi romanzi; dopo avere trasportato e trasformato nella creazione grandiosa del suo pensiero quel mondo vile ed iniquo che egli vedeva tutti i giorni sotto i suoi occhi; Emilio Zola ha sentito il bisogno di fare qualche cosa di più. Non gli è bastato di predicare, ha voluto agire, sapendo che non le parole valgono, ma vale sopratutto l'esempio. E appena l'occasione gli si è presentata ed è parsa bella alla sua fantasia di poeta e giusta al suo cuore di uomo, è sceso egli stesso in quella vita reale, in quel mondo che la sua arte aveva simboleggiato e ha detto a tutti: — "io non mi copro dietro lo scudo della letteratura per gridarvi in faccia quello che meritate: io scendo dalla mia altezza d'artista in cui stavo tranquillo e securo, ridivento un uomo come voi, vi chiamo coi vostri nomi, e *vi accuso*."

La sua famosa lettera al Presidente della Repubblica, non fu che la conseguenza logica e coraggiosa della sua opera letteraria, non fu che l'affermazione nella vita di quello che Zola ha sempre affermato nell'arte.

Ed oggi, mentre i Cassagnac, i Drumont, i Rochefort non contenti di esser chiamati le tigri letterarie della Francia vogliono degradarsi ancor più e meritare il nome di jene perchè incrudeliscono contro un cadavere, — vada alla tomba di Emilio Zola il saluto reverente di tutti gli onesti che apprezzano oltre il genio il carattere, e piangono ed ammirano oltre all'artista grandissimo il cittadino che resterà nella storia come il cavaliere ideale della giustizia. SCIPIO SIGHELE.

Parigi. — I FUNERALI DI EMILIO ZOLA. — I DISCORSI AL CIMITERO (5 ottobre) (fotografia di Léon Boëll) [Vedi l'art. a pag. 301].

MILANO PRO SICILIA. — LA PASSEGGIATA DI BENEFICENZA (fotografia Treves).

In tutta Italia Milano passa per la grande città dove le divisioni politiche sono profonde ed irreconciliabili; dove lo scetticismo sull'unitarismo ed il frondismo sulla politica nazionale sono più radicati e più vivi che altrove. Eppure, Milano è la città dove le manifestazioni di patriottica solidarietà toccano sempre la nota più alta e commovente, quando si tratta di affermare i sentimenti di carità e di fratellanza nazionale di fronte a qualche grande sciagura.

Lo seppero e lo sanno Napoli e Palermo per il colèra del 1884 e del 1855, come Casamicciola, Porto Maurizio per i terremoti desolatori del 1883 e 1887, e le Calabrie per i disastri del 1894, e lo sanno ora Modica, la Sicilia, che hanno avuto in questi giorni da Milano una prova di fraterno affetto davvero insuperabile. Le divisioni di parte, per fare il bene, sono sparite; tutti qui, moderati e radicali, destri e sinistri, conservatori e socialisti, padroni e lavoratori, giovani e vecchi, ricchi e poveri, adulti e fanciulli si sono trovati concordi in un sentimento caldo, nobile, sublime — soccorrere Modica, soccorrere gli sventurati fratelli siciliani!...

I giornali di tutti i partiti, hanno aperte le colonne alle pubbliche sottoscrizioni, e in pochi giorni centomila lire sono state versate, entusiasticamente, da borse e borsellini d'ogni genere. Già due inviati milanesi sono sui luoghi del disastro a portare i primi soccorsi, ed altri tre li seguono, con più largo contributo, e con la soddisfazione di poter narrare a viva voce ai fratelli desolati che lunedì scorso, Milano, in mezzo alla insuperabile attività di un suo giorno di lavoro, ha versato a piene mani sui dodici carri della passeggiata di beneficenza ogni ben di Dio, lenzuola, fazzoletti, materassi, letti di ferro, vestitini da bambini, scarpe, cappelli, coperte di lana, e chi più ne ha più ne metta, aggiungendo a tutto questo oltre a venticinquemila lire (precisamente L. 25 077:70 cent.) date soldo a soldo, lira a lira, dal cuore generoso, aperto, ereditariamente benefico del suo popolo vivace, chiassoso e laborioso.

Milano è ancora lontana dall'essere quello che si dice una bella città, e forse non potrà diventarlo mai; ma grande diventa ogni giorno più; e i dodici *landaus*, preceduti ciascuno da una musica, e seguiti da due carri grandi da trasporto, hanno girato sei ore ciascuno contemporaneamente, pei corsi, per le piazze, per le vie principali e per le secondarie, nella Milano nuova fuori degli antichi bastioni e fino alla cinta nuova lontanissima, e non sono arrivati dappertutto, non era umanamente possibile arrivarvi; ma dove i carri non potevano giungere uscirono, a correre loro incontro, i cittadini, gli operai, i popolani, le donne coi fanciulli in collo, per mandare l'obolo, la *palanca* ai fratelli sventurati dell'isola lontana, che nove decimi degli abitanti di Milano non hanno ancora vista e forse non vedranno mai.

Quello di lunedì fu uno slancio ammirevole; fu una di quelle manifestazioni che fanno bene a chi le compie, a chi le vede, a chi le sente narrare, perchè offrono lo spettacolo spontaneo dell'anima buona di tutta una popolazione, così assorta nel lavoro quotidiano, da non sapere che cosa siano le sentimentalità che fanno perdere il tempo, ma così profondamente italiana da manifestarsi tutta, d'un tratto, nell'ora che la carità, sinceramente fatta, vuol dire *fratellanza nazionale nel dolore!*

Lunedì a mezzogiorno la piazza del Palazzo Reale presso al Duomo presentava uno spettacolo curioso: reduci dalle patrie battaglie col cappello a pan di zucchero ornato da una penna di fagiano, garibaldini dal rosso berretto e dalla rossa camicia famosa; veterani del 48-49 col petto coperto di medaglie e la faccia di rughe e il corpo, certo, di ferite gloriose; ginnasti, studenti, canottieri, vigili urbani, pompieri, musicanti del 77° e 29° fanteria; bandisti delle più svariate musiche cittadine, musicanti della fanfara a cavallo dei dragoni gialli (Genova cavalleria, 4°) e professionisti, signori, consiglieri comunali, delegati municipali, funzionari di questura, guardie di città, tutti attorniati da una folla impaziente di vedere avviarsi, musica in testa, verso le diverse porte della città i dodici *landaus*, seguiti dai carri, a raccogliere, raccogliere, raccogliere.

Fu una pioggia d'oro accompagnata dai fiori più belli dell'affetto, della tenerezza. Vi furono episodii innumerevoli commoventissimi

La prima offerta raccolta dalla carrozza N. 1 — quella di porta Venezia — fu dell'Associazione lombarda dei giornalisti, che dette duecento lire in una busta recante la scritta: *L'Associazione lombarda dei giornalisti solidale col popolo milanese nella manifestazione di conforto agli sventurati fratelli siciliani.*

In una busta chiusa furono trovate lire 25 con questo biglietto: " Sventurati di Sicilia! Quelli di voi che riceveranno questa somma, preghino per la salute di due bambini come la loro famiglia prega per i fratelli. „

Sul corso Venezia fu offerto un colmo salvadanaio sul quale era scritto con inchiostro, a lettere ben chiare: " Emilio, Antonio, Anna, Nandino, Costanza e Maria Gandolfi a nome del loro fratellino Virgilio ammalato. „

All'angolo di via Monte Napoleone un operaio buttò la sua giacca nel carro, rimanendo in manica di camicia.

Sul ponte di porta Nuova un bambino buttò nel carro una casettina con i piccoli risparmi, coi quali doveva comperare un giocattolo; un operaio offrì un materasso. In piazza Mercanti una misera vecchierella, trascinandosi penosamente verso il carro, trasse dalla tasca, con mano tremante, la sola moneta che avesse, un soldo, e lo offrì piangendo. Un signore, a porta Romana, offrì cinquecento lire, ma non volle dire il proprio nome.

In via Galilei due bambini, guidati dalla loro maestra, vollero deporre la loro piccola offerta.

Allievi di asili, povere creature sorrette dall'altrui pietà, uscirono ad allinearsi sul marciapiede, davanti ai rispettivi istituti, ed offrirono ciascuno il proprio obolo fraterno. Gli operai, uscendo dagli stabilimenti industriali, gareggiarono coi fanciulli; i soldati buttarono anch'essi qualche soldo del *prestito;* un soldato siciliano, di cavalleria, preso dalla emozione, con una faccia che rideva e piangeva insieme, gridò ripetutamente: *evviva Milano!...*

Solo alle 19, cioè dopo sette ore di patriottica questua, fu possibile cominciare l'opera di collazionamento, di selezione a palazzo Marino, dove tutti i carri si ridussero con le urne di vetro rigurgitanti di valori e coi sacchi pieni di monete e di biglietti di banca.

Nelle urne si trovarono borsellini d'ogni genere; molte buste portavano iscrizioni affettuose per i beneficati; si trovò anche un orologio d'argento con catena, offerto da un popolano.

Alle 19.30 fu terminato di pesare il rame ed il nichel e furono annunziati i risultati, che abbiamo detto più sopra.

La giornata di lunedì 6 ottobre fu una giornata di festa, di vittoria sui pregiudizi antichi che, a quando, a quando, qua e là per l'Italia, anime chiuse e spiriti cattivi vorrebbero ridestare. Da Milano uscì, nell'ora poetica della beneficenza, un gran grido di solidarietà e d'amore: *evviva l'Italia!...* E ripetendo quel grido i fratelli siciliani mandano il miglior grazie a Milano, salutata da anni ed anni in Italia " di carità madre e maestra. „

L'ILLUSTRAZIONE è stata lieta di cogliere con la macchina fotografica i momenti di una giornata indimenticabile, fissati in queste pagine sempre pronte a segnalare con la penna e col pennello gli atti belli del nostro popolo vivace e generoso.

JESURUM VEDI ULTIMA PAGINA TESTO

IL RE DI SPAGNA A SAN SEBASTIANO.

Alfonso XIII, cinta appena la corona di re, non ha voluto indugiare a recarsi in mezzo alle popolazioni basche, dove sono così salde le tradizioni di fedeltà alla corona spagnuola, e dove fino da fanciullo egli fu condotto dalla materna preveggenza della madre, regina reggente, a fortificarsi fisicamente, ed anche moralmente: sulle coste salubri della Guipuzcoa.

Precisamente a San Sebastiano, nel cospetto del re, ha avuto luogo una solenne cerimonia religiosa e militare, la benedizione della nuova bandiera reale data alle truppe ivi stanziate. La cerimonia si è compiuta all'aperto in mezzo a splendido paesaggio, fra le montagne e il mare, e vi hanno preso parte truppe di terra e soldati di marina.

Il re di Spagna e la reale famiglia hanno soggiornato con grande soddisfazione nel castello, sempre a loro caro, di Miramar, da non confondersi con l'altro castello omonimo che nelle acque del Quarnero ricorda la tragica storia di Massimiliano e di Carlotta.

Alla porta del Miramar spagnuolo montano la guardia, per antico privilegio, i *micheletti* baschi, fieri della loro missione. I micheletti traggono origine e nome da Micheletto de Prats che armò nel 1675 una compagnia di quei tiratori di montagna contro la Francia.

Arrivo della famiglia reale di Spagna.

Uscita dalla chiesa di San Sebastiano (fot. Chasseau-Flaviens).

Il Re Alfonso assiste alla messa.

Rimasero celebri come i tiratori tirolesi di Andrea Hofer, giacchè contro Napoleone e la sua sciagurata invasione della Spagna i micheletti spagnuoli, ricostituitisi per la difesa del paese, fecero prodigi di valore.

Re Alfonso XIII in San Sebastiano era circondato da infiniti ricordi della indomita fierezza spagnuola. Distrutta quasi completamente, per necessità di guerra, dagl'inglesi nell'agosto 1813, la città è venuta risorgendo monumentalmente bella e prosperamente industriale. La sua popolazione vigorosa dà alla marina spagnuola eccellenti equipaggi.

In mezzo a quella popolazione re Alfonso ha avuto entusiastiche accoglienze, ed egli su di una cannoniera ha visitato con interesse tutti i punti abitati della costa.

IL MONUMENTO A RE UMBERTO I A STRESA, inaugurato il 28 settembre (fot. Guigoni e Bossi).

Il tremendo nubifragio di Sicilia e la tragica morte di Emilio Zola sviarono l'attenzione del pubblico da una cerimonia che per tutto il suo insieme spiccò sopra tante altre somiglianti. Domenica, 28 settembre, con l'intervento della regina Margherita, della duchessa di Genova madre, di senatori e deputati, di dame e gentiluomini villeggianti sul Lago Maggiore, di operaj, di contadini in folla, venne inaugurato un monumento al rimpianto re Umberto I. Stresa, la prediletta residenza della duchessa di Genova, non poteva non pagare il suo tributo di memore affetto al Re Martire e Buono; e lo scultore Pietro Canonica interpretò il sentimento di Stresa con un'opera d'arte degna del bel nome ch'egli si è fatto nelle ultime esposizioni, mercè la sua arte squisita, improntata al vero e all'ideale insieme. Lo stesso scultore torinese, che plasmò un mirabile busto della duchessa di Genova madre, ritrasse re Umberto in un busto spirante vita; busto eretto su un piedestallo, e intorno al quale stanno effigiati la *Pietà* e il *Valore:* la prima regge un lavoratore ferito; la seconda statua tiene il vessillo d'Italia che ravvolge con un suo lembo parte del busto del Re. Il conte Borromeo, presidente del Comitato per il monumento, ne fece la consegna al sindaco di Stresa, Ottolini: il senatore Cerruti rammentò le virtù dell'estinto sovrano, pietoso e valoroso, come lo scultore Canonica lo simboleggiò nel suo lavoro.

Nel primo centenario di Nicolò Tommaseo.

Il gran dalmata, del quale giovedì 9 ottobre ricorreva il primo centenario della nascita, non fu abbastanza compreso in vita, ed è sfortunato anche dopo la morte. Sebenico, dove nacque, e che nel 31 maggio del 1890 gl'inaugurava un monumento, non potè celebrare il centenario dell'immortale suo figlio, gloria di tutta la Dalmazia. Il Governo austriaco non lo permise: quel Governo che pure partecipò all'inaugurazione del monumento di chi nella rivoluzione del 1848 a Venezia fu compagno di Daniele Manin. Perchè mai tale cambiamento di scena?... Perchè il Governo di Vienna gravò la mano sul municipio di Sebenico, sino al punto che questo fu costretto a pubblicare in lingua slava un manifesto, per proibire onoranze a uno scrittore, il quale scrisse tanto per gli slavi, e che, per parte della madre, Caterina Chessevich, avea pur nelle vene sangue slavo?... L'Albania, dove la nostra imperiale alleata c'immagina già preponderanti (quell'Albania che pur serba tuttodì tante traccie di civiltà lasciatele dal dominio dei Veneziani) è la causa, o il pretesto d'un veto che si risolve in una irriverenza?... O il viaggio d'un ex ministro italiano, del presidente della "Dante Allighieri" senatore Pasquale Villari in Dalmazia, adombrò tanto la cancelleria del Danubio da costringere il municipio di Sebenico al silenzio e all'oblio in un anniversario che obbligava a doverosa riconoscenza verso uno scrittore, il quale, fra altro, negli anni della carestia dal '46 al '47 (egli povero, egli stesso in lotta continua col pane) diè alimento ai poveri della sua città nativa?... Quale decadenza nei costumi civili e non sole in Francia, intorno alla bara di Emilio Zola; ma anche in terre ben più sane intorno al simulacro d'un poeta di visioni celesti!

Ma il cuore dei dalmati salutò, anche senza feste ufficiali, il primo centenario di chi *Alla Dalmazia* diceva non senza rimpianto di esule, un dì:

Spregio o pietate alle superbe genti,
O poveretta mia, suona il tuo nome.
Siccome il braccio che, da corpo vivo,
Mezzo reciso, dolorosa noja,
Spenzola, in te così la vita altrui
Scarsa, o Dalmazia, e con dolor s'infonde
Serbica e Turca, ed Itala e Francese,
Nè ben d'altrui, nè tua ben fosti mai:
Patria viva non ha chi di te nacque.

E questo pensiero di non avere una "patria viva" risalta ancor più oggi nel silenzio di Sebenico.... E quel pensiero fu cruccio continuo al Tommaseo, il quale, nell'insieme della sua vita e delle sue stesse opere multiformi, mostra l'irrequietudine dell'anima non paga; irrequietudine, non abbastanza disciplinata da tutto quel non so che di sacerdotale e d'jeratico, che fu tanta parte del carattere di Nicolò Tommaseo.

Egli non è mai quieto; e mentre altri si umilia nel vino, nel laidume, egli s'innalza nella preghiera; ma neppur la preghiera lo doma, e la penna che nelle mani sue pare scalpello nel porfido, tanto il suo stile è preciso e persin secco, (onde un bergamasco heinescamente lo definiva "baccalà condito con l'olio santo") — la penna, quella penna d'acciajo non posa; e scrive, scrive, e assale e sgretola, frantuma, ma anche benedice, ed esalta! Fu detto ch'egli assale tutt'i grandi, e loda solo i mediocri. Il suo *Dizionario estetico*, quasi tutto formato di lettere inviate a letterati italiani anche oscuri; e i suoi acerbissimi giudizii contro il Foscolo, il Mazzini e il Leopardi (crudelmente da lui schernito in un perfido epigramma) e contro il Giusti, questo Béranger dell'Italia, ma più elegante, darebbero ragione a quel giudizio. Ma l'ammirazione che il Tommaseo nutre per il Manzoni, per il Rosmini, per Gino Capponi, e per Gasparo Gozzi, anche, del quale narrò la vita in un piccolo libro, uno dei suoi più aurei libri, l'ammirazione per lo stesso

IL MONUMENTO AD ALESSANDRO ROSSI DELLO SCULTORE GIULIO MONTEVERDE, che s'inaugura oggi 12 ottobre a Schio.

Alessandro Rossi è in piedi, indossa un vestito di confidenza, ma il suo sguardo buono e sicuro ad un tempo, e nel quale lampeggia la forte volontà del rinnovatore, sembra errare tranquillo all'intorno, come lieto dell'opera sua. Egli preme con i suoi piedi una ruota dentata, immagine della grande trasformazione che egli fece nell'opificio, quando con grande spavento del padre, uomo tagliato all'antica, v'introdusse la macchina a vapore. Da un lato una donna in tutto il fiore della bellezza, ha nelle mani un involto di lana, il cui ultimo lembo par voglia ricoprire un bambino che ha tra le braccia, e che tende riconoscente le mani alla statua del senatore, quasi perenne memoria del sentimento di riconoscenza che vive in tutti i cuori di Schio verso l'illustre senatore.

Il monumento, come ne scrive Decio Cortesi nella *Rassegna Nazionale*, è degno dell'autore del Jenner e del generoso industriale immortalato da un tanto scalpello. "La severa poesia del lavoro è mirabilmente rappresentata. Non fronzoli, non pose studiate, non panneggiamenti di statue, non la greca idealità della fisonomia, ma una lieta e semplice atmosfera di schietto amore, che, chiamerei familiare, aleggia tra le statue e circonda l'intero monumento; così il Monteverde ha dimostrato ancora una volta che la scultura, che un tempo si credeva non potesse rappresentare altro che scene di eroi, che trionfi di conquistatori, che vaghezza di nudi, può scendere, se è permessa l'espressione, sino a rappresentare l'amore modesto sì, ma intenso di un popolo verso il suo benefattore, gli schietti ringraziamenti della popolana, la storia di un opificio." Di Alessandro Rossi avrebbe potuto parlare degnamente lo Smiles. Sebbene egli non sia stato un *self-made* nello stretto senso della parola perchè nacque di agiata famiglia, pur tuttavia le trasformazioni ch'egli fece nell'opificio del padre, le ardite innovazioni che introdusse nell'arte della lana, il coraggio che mostrò, sapendo resistere ai consigli degli uomini così detti prudenti, lo fanno porre in riga con quegli arditi che facendo tesoro di tutte le forze che la Provvidenza ha loro concesse, lo seppero dirigere al miglioramento proprio e dei loro simili.

Il socialismo che si crede cosa nova, era stato messo in pratica, in ciò che ha di buono, da molto tempo dal Rossi. Fondò società di previdenza, si occupò dell'educazione dei figliuoli degli operai, curò l'igiene della fabbrica, ed istituì anche un asilo di maternità e uno d'infanzia, aprì un teatro e una scuola di musica, e la maggior parte di queste spese fu sostenuta da lui. Fondò anche un podere modello, e fu iniziatore e sovventore della scuola industriale di Vicenza.

Primo deputato del collegio di Schio, tentò, insieme al Lampertico, di gettare le basi di un partito liberale conservatore; fu poco dopo nominato senatore e membro dell'Istituto Veneto. Ne' suoi ultimi anni fu anche nominato sindaco di Schio, portando in ogni affare che trattava il suo potente spirito d'iniziativa e l'arte difficile di curare anche le piccole cose. Egli morì nell'anno 1897 in età di settantasette anni lasciando cara e venerata memoria di sè.

Vittorio Alfieri, senza parlare de' più antichi de' quali ha penetrato fino il midollo (Dante sopratutti) mostrano che non è uomo di basso pianeta. Sull'Alfieri, un gigante, uno dei numi del pensiero italico, contro il quale, alla vigilia delle feste alfieriane, i nani iconoclasti si vorrebbero slanciare per abbatterlo Nicolò Tommaseo, pur facile dispregiatore di chi non è credente e cattolico, dopo d'avere rilevati i difetti psicologici delle tragedie dell'Astigiano (tragèdo, si sa bene, a colpi di martello, non a ricamo d'ago) scrisse queste parole bellissime:

Dalle cose dette, parrà ch'io disprezzi l'Alfieri, e l'ammiro. Ammiro quella forte natura, ch'esce, non intatta, ma vincitrice, dal lezzo de' vizii e de' pregiudizii patrizii; ammiro quella volontà pertinace che lo caccia nel forte delle difficoltà con un furore talvolta non dissimile dalle quiete ispirazioni del bello; ammiro quel continuo intendere alle cose ch'egli stimava utili e grandi, e ad esse posporre non solo gli ornamenti, ma l'essenza, talvolta, dell'arte. E, sebbene le bellezze della natura corporea, e le gioje dell'universale amore, e l'infinito della fede egli a sè contendesse, pur seppe dall'angusto campo in cui si rinchiuse trarre poesia quanta valse a mostrare straordinaria forza d'ingegno.

Così nella seconda parte del Dizionario estetico.

Da tanti suoi giudizii si desume, in fondo, lo stesso concetto, che della poesia già espresse il Gravina: la poesia in tanto è bella in quanto eccita sentimenti *positivi*. E il suo volume di poesie apparso nel 1872 a Firenze coi tipi del Le Monnier, e salutato appena da qualche lode solitaria, perchè durava in molti il preconcetto che il Tommaseo fosse prosatore, e anche faticoso, ma non poeta, quel volume prova quella definizione. Non è impetuoso il sentimento poetico del Tommaseo; egli lo costringe nella morsa del suo frasseggiare ben fermo; ma è profondo; ed ei riesce persino semplice, come nella chiusa degli endecasillabi *Alla Dalmazia:*

Soffri gli sprezzi e la miseria, e spera,
O poveretta mia. Mal nota sei,
Ma la dimessa tua fronte non cinge
Ladra ricchezza immonda, o gloria infame.
Nel volger dell'età sarai più grande,
Ma più matura a' gran dolor sarai.

E quali delicatezze nuove nelle immagini, come nella lirica, la sua più affettuosa e più bella, e, pur troppo profetica, *D'un quasi cieco e presso a esser vedovo!* Ecco con quale squisitezza, questo poeta, definito dai nemici un "asino selvatico" descrive la quasi cecità sua, che lo rende venerabile:

Sole di Dio, la vivida
Luce che crea l'aprile e fa l'aurora,
Nella pupilla languida
Versa di sè pur qualche stilla ancora.
Qual chi da buja carcere
Esce all'aperto, e la catena ha seco;
Qual chi, l'opaca tunica
Toltagli, esclama: or non son io più cieco?;
Tal, come di miracolo
Quotidian, ti rende il pensier mio
Grazie, e con gioja trepida
Dice: I' ti veggo ancor, sole di Dio.
Dal bujo che l'attornia,
Discerne ancor sulla parete il bianco
Raggio posare, e il coglie,
Quasi candido fior, quest'occhio stanco,
Ma non distingue il tremulo
Scintillar delle stelle, e i bei colori
Dell'iride, e il sorridere
De' visi amati, e in mezzo al verde i fiori.

Il Tommaseo è un poeta di largo volo che si sprofonda nell'Infinito; e nello stesso tempo, cerca le armonie dell'universo nelle foglie, nei colori, nelle minime cose (immagini delle grandi) maneggiando tutt'i metri della poesia, come un orafo maestro tutte le forme dei monili, e precedendo i moderni nei così detti nuovi metri: nel novenario, per esempio, e anche nei rifacimenti tecnici dei versi latini, applicandosi però non a soggetti moderni, ma, con proprietà, ad argomenti antichi, quali sono gli omerici.

Nella pietosa novella in niellate ottave *Una serva*, il Tommaseo esprime quel sentimento di riverenza e di pietà, di protezione quel culto, quasi religioso, verso gli umili e verso la donna, ch'è il palpito più sacro del suo cuore; più sacro ancora della stessa fede; poichè in questa, secondo le sue invitte speranze, ei vede già as-

Napoli. — Il congresso letterario ed artistico. — La festa in mare (disegno di F. Matania) [v. l'articolo nel num. preced. a pag. 276].

sicurato il premio del di là, e non deve olocausti disinteressati. Sulla donna, il gran dalmata ha tutto un ciclo di pubblicazioni che oggi lo farebbero esaltare come un *féministe* sovrano. E con quale ammirazione, questo letterato solenne raccoglie i canti e le espressioni casalinghe del popolo minuto! Nell'autunno del 1832 (si noti la data) il Tommaseo raccolse sulla montagna pistojese le canzoni popolari toscane, che insieme colle côrse, illiriche e greche, uscirono per la prima volta a Venezia nel 1841, e dal raccoglitore consacrate "al cuore de' suoi lettori."

Più di tutte le città italiane, il Tommaseo predilesse Firenze, dove si stabilì dopo tanto errare, da Sebenico a Milano, dove la madre del Manzoni lo soccorse di denaro; da Milano a Padova, nella cui Università studiò leggi, volendo egli sulle prime far l'avvocato; e da Padova a Rovereto presso il Rosmini, quindi ancora da Sebenico a Venezia; ed è a Sebenico ed a Padova di nuovo; e di nuovo a Milano; e poscia un'altra volta nella casa ospitale del Rosmini a Rovereto e a Milano per la terza volta, letificato dai colloquii sapienti col Manzoni. A Firenze vien chiamato dal Vieusseux, che gli pubblica quel *Dizionario dei sinonimi*, definito dal Camerini "un corso di filologia pratica", e a Firenze soggiorna cinque anni firmando colle incognite K. X. Y.; sull'*Antologia*, che, nel '32, venne soppressa per due articoli, uno dei quali composto dal Tommaseo. Egli esula ad Aix e passa a Parigi, dove, coi sussidii del Guizot, pubblica le *Relazioni degli ambasciatori veneti del secolo XVI intorno a cose di Francia*, e, nel '35, un'opera che pochi conoscono e alla quale il Tommaseo tanto teneva: *Dell'Italia, libri cinque*. Va a insegnar lettere a Nantes, sbarca in Corsica, e, approfittando dell'amnistia imperiale, egli, sempre sospettato qual liberale dalla polizia austriaca, torna a Venezia, nei cui poetici silenzii pubblica gli *Studii filosofici* e quel memorando romanzo *Fede e bellezza*, storia d'una donna caduta che vuol redimersi col vero amore, e storia intima dello stesso Tommaseo, un intarsio mirabile di descrizioni dal vero, di pensieri morali, di caratteri, di sentimenti mesti, di passione non sempre contenuta, e che s'accorda con quel tempo nel quale cominciano le donne riabilitate, le *Perle nelle macerie*, le Signore dalle camelie. Ed a Venezia, nella rivoluzione del '48, il Tommaseo emerge col Manin, liberati entrambi nella stessa ora dalle carceri a furia di popolo, come un dì Vettor Pisani!... E, caduta Venezia, egli esula a Corfù; ma, nel '54, abbandona l'isola, isola a lui diletta perchè patria della donna da lui nel frattempo sposata, Diamante Pavello vedova Artale, e si rifugia a Torino. E infine eccolo a Firenze per sempre; e in riva all'Arno muore, chiudendo una vita che, come si vede, fu agitata da quell'irrequietezza della quale dicevo.

È curioso il vedere come sei fra i più passionati studiosi della lingua italiana non erano toscani: il Napione e il Grassi, torinesi; il Carcua, di Carmagnola; il Cesari, veronese; il Puoti, napoletano; il Tommaseo, dalmata. Questi si deliziava nel "toscano parlar celeste", come Ugo Foscolo lo definiva; e nessuno più di lui seppe scernere le distinzioni delle parole. Il suo *Dizionario della lingua italiana*, compilato con B. Bellini, compendio critico e arricchito d'altri dizionarii, è un monumento; ma il suo capolavoro filologico rimane il citato *Dizionario dei sinonimi*, come la sua prosa più bella (e forse la più bella di tutta la letteratura italiana) è *Il sacco di Lucca*, in cui la storia ha rilievo e color di dramma. Così il suo lavoro filosofico più meditabile è *Giambattista Vico e il suo secolo*; quel Vico che egli definisce il "Galileo della storia"; così l'opera nella quale il Tommaseo più profonde l'erudizione è il commento della *Divina Commedia*.

Un poeta originale, che pochi conoscono, Vincenzo Riccardi di Lantosca scrive nel *Pape Satan Aleppe*, che il Tommaseo "tenea sotto aceto la morale." Ma così non può dire chi legge i pensieri *Della bellezza educatrice*, dove il Tommaseo getta il lampo di quelle verità morali di cui era maestro: "Studiate, studiate, studiate, sarete mediocri: amate, amate, amate, sarete grandi."

È sterminata la mole degli scritti di questo artefice e pensatore, tanto accurato. Eppure il lavoro del suo pensiero lo fe' povero. Il *Dizionario dei sinonimi* ei dovette, la prima volta, pubblicarselo a proprie spese; e, a tale proposito, nell'edizione milanese scrisse: "La povertà ha i suoi vantaggi e i suoi gusti; e io ci trovo il mio conto."

E in povertà visse anche vecchio, e in povertà immacolata e fiera morì, rifiutando proferte onorevoli e lucrose del governo italiano; poichè le sue curve non docili spalle male avrebbero sopportato gerarchie burocratiche o carichi determinati. E poi serbava fede ai vecchi ideali politici suoi, che non ammettevano, è vero, il poter temporale, ma neanche uno Stato ateo; nè monarchia, bensì repubblica. Chi andava a trovarlo nella sua dimora a Firenze, e vedeva quel vecchio cieco, e udiva quella voce nasale sì, ma di vegliardo mestissimo, che misurava le parole, era soggiogato da commozione. Due vegliardi ciechi attendevano, a Firenze, l'ultima ora, sereni: Nicolò Tommaseo e Gino Capponi; ciechi come il Milton e il Thierry; entrambi superstiti di un mondo già avvampante di vicende e di conflitti, di pensieri e di speranze tumultuose, mal quietate dai nuovi eventi. Il Tommaseo, che a Corfù avea scritto *Rome et le monde* (edito a Capolago nel 1851) raro libro, consacrato "à la conscience de Pie IX" avrebbe potuto dettare, nel declino della vita, un altro libro, e qual libro! su tutte le vicende d'Europa, alle quali aveva assistito.

Morì il 1.° maggio del 1874, dopo un colpo d'apoplessia; e volle esser sepolto a Settignano, accanto alla moglie buona e amata. Sebenico mandò allora a Firenze per onorare il figlio suo egregi cittadini, fra' quali Paolo Mazzoleni, l'infaticabile promotore del monumento di Sebenico; monumento scolpito da Ettore Ximenes e che giovedì passato non vide il popolo reverente affollato intorno a' suoi marmi.... Ciò è ben doloroso; ma un Nicolò Tommaseo non perde per questo un raggio della sua gloria: ei grandeggia nel sereno del cielo!

Raffaello Barbiera.

zattera. Una brillante carica di cavalleria, avvenuta fra' i due partiti nel terreno a sud-est della città, mise termine alla manovra.

(Da Nola.)

Il cap. A. M. Piscicelli.

Ultime foglie. — L'autunno è inoltrato; il sole non splende che attraverso un sottile velo di bruma; l'aria è fredda, penetrante; il verde dei prati annerito dopo la seminatura di settembre, è chiaro, tenerello sotto quella dai contrasti non della neve dai cardi argentei tutt'aperti, le nuvole sono scese dagli alti passi selvatici, ci accompagnano delle tenere erbe autunnali le prime dove si abbeverano hanno riflessioni gli alberi offrono tutta una gradazione di foglione rossastro, giallastro, che ha tannato, si distacca dai rami e si sparge tutt'intorno con un senso di stanchezza, di mestizia che penetra l'anima e fa pensare. Filiberto Petiti, il paesista sincero e efficace, pieno di sentimento, del quale abbiamo dato ritratto e biografia artistica e quattro bellissimi quadri nell'Illustrazione del 31 agosto, è pur l'autore del bellissimo quadro, *L'Ultime foglie*, vero, sentito, toccante, che pubblichiamo in questo numero.

PASSAGGIO A NUOTO DI UNO SQUADRONE DI CAVALEGGERI.

Dal 10 al 25 settembre, nei pressi di Capua, tra i reggimenti Aosta, Foggia, Monferrato e una brigata del 12° artiglieria, vennero eseguite manovre a *reggimenti* e *brigate contrapposti* e contro nemico segnato, diretto dal maggior generale cav. Attilio Mattioli, comandante la 9ª brigata di cavalleria.

Nella giornata del 22, uno squadrone di cavalleggeri di Monferrato passò a nuoto il Volturno a nord-est di Capua, allo scopo di proteggere il riattamento del ponte per il passaggio della colonna principale. L'interessante operazione riuscì benissimo: i cavalli passarono a nuoto in parte montati ed altri sottomano, guidati dal sottotenente Accorsi. Il rimanente degli uomini colle bardature dei cavalli fecero la traversata sopra una

Alle manovre di cavalleria. — Il passaggio a nuoto di un fiume (fotografie del signor Piscicelli).

La fiera degli uccelli a Empoli (disegno di Gennaro Amato).

[Inc. di E. Mancastroppa].

ULTIME FOGLIE, quadro di *Filiberto Petiti* v. pag. 293.

Bozzetto del mausoleo di Kossuth

Il centenario di Kossuth.

Buda-Pest e l'Ungheria hanno voluto il 19 settembre solennizzare grandiosamente il centenario dell'uomo nel cui nome si compendia la storia della lotta per la libertà dell'Ungheria.

A queste feste il sentimento dei liberali italiani si è vivamente associato, perchè Luigi Kossuth, oltre ad essere, come Mazzini, come Garibaldi, come Victor Hugo, un apostolo della libertà e dell'indipendenza per tutti i popoli, fu, in realtà, l'alleato dei grandi patriotti italiani nella lotta contro l'Austria, quando l'Austria disconosceva l'indipendenza dell'Ungheria e dell'Italia ad un tempo. Inoltre egli fu per quasi mezzo secolo italiano, torinese di elezione, ed italiani furono naturalizzati i suoi figli, ingegner Francesco, che dopo essere stato varii anni alla testa di imprese industriali in Italia, è rientrato, dopo la morte del padre, in Ungheria e vi tiene un posto eminente come deputato e come capo del partito dell'Indipendenza, e Luigi Teodoro, ingegnere distinto ed attualmente vice-direttore generale delle nostre Strade Ferrate del Mediterraneo. E alle feste in onore del grande patriotta ungherese parteciparono, fra cento e cento benemeriti, altri due illustri ungheresi, che lottarono per la libertà dell'Ungheria e dell'Italia insieme, i generali Stefano Türr e Carlo Eberhard.

Luigi Kossuth nacque a Monok, nel Comitato Ungherese di Zemplin, il 19 settembre 1802, e le feste per il primo centenario della sua nascita hanno scosso il popolo tutto su quel suolo ardente per patriottismo, dove vivono ancora, onorati nei loro tardi anni, non pochi superstiti delle lotte che in Kossuth ebbero il loro eroe leggendario, il loro Garibaldi.

Fra i tipi più caratteristici accorsi alle grandi feste, civili e religiose, celebratesi in Buda-Pest, affaccendavasi un vecchio battelliere mussulmano, che pretendeva di essere lo stesso (ma è molto dubbio) che traghettò arditamente Luigi Kossuth sulle acque del Danubio in Turchia, il 17 agosto 1849, per sottrarlo alla trionfante e spietata repressione austro-russa che prevaleva, dopo una gloriosa resistenza dei patriotti ungheresi, in mezzo ai quali combatteva per gli stessi ideali una valorosa legione di italiani comandata dal bresciano Alessandro Monti.

Il 19 settembre vi fu, prima di tutto, a Buda-Pest, una seduta solenne del Consiglio provinciale, quello stesso che prima del '48 aveva un certo carattere semiparlamentare; e la solenne seduta commemorativa fu tenuta nella stessa sala storica dove per lunghi anni aveva seduto Luigi Kossuth il cui medesimo stallo è ora occupato dal figlio Francesco, consigliere provinciale.

Vi fu quindi nella chiesa luterana una funzione religiosa, alla quale, coi figli ed una nipote di Kossuth, assistettero le rappresentanze della Camera dei deputati, della Provincia, del Comune; poi le stesse personalità e deputazioni recaronsi al cimitero, dove, presenti 220 deputati ungheresi, fu collocata la prima pietra del grande mausoleo da erigersi come tomba definitiva di Kossuth, ed ivi parlarono con grande efficacia il presidente della Camera, conte d'Apponyi, e il primo borgomastro di Buda-Pest. Del mausoleo, in puro stile greco, diamo il bozzetto; l'opera compiuta costerà non meno di 400 000 corone.

I veterani, soldati di Kossuth (honweds) portanti corone.

I figli e una nipote di Kossuth che si recano alla cerimonia (fot. Bekei).

Nel pomeriggio fuvvi poi una veramente impressionante processione alla tomba di Kossuth di tutte le associazioni patriottiche, popolari, delle rappresentanze comunali e provinciali di tutta l'Ungheria, formanti un insieme imponente di non meno di 200 000 persone; sebbene nello stesso giorno in tutte le città, in tutti i comuni, in tutti i borghi d'Ungheria si festeggiasse con dimostrazioni speciali il nome di Kossuth.

I veterani dell'epica rivoluzione del 1848-49, gli *honweds*, furono costantemente salutati da applausi scroscianti fra un indicibile entusiasmo.

Le musiche suonavano gl'inni patriottici magiari, mentre il popolo le accompagnava col canto. Sulla tomba dell'Eroe ungherese furono deposte mille corone. La giornata del 19 fu chiusa da una splendida illuminazione e da un'artistica serenata in onore della sorella di Kossuth, signora Ruthay, che ora conta la bellezza di 86 anni. Le incisioni nostre riproducono fotografie fatte in occasione di queste feste, alle quali i patrioti italiani si associarono col cuore.

Murat promuove tenente generale Carlo Filangieri al Ponte di Sant'Ambrogio presso Modena, 1814, quadro di *Raffet*, nel Museo Filangieri a Napoli.

IL GENERALE FILANGIERI [1].

— Da quando comincia il Risorgimento Italiano?

A questa domanda, un mio amico, vecchio e minuzioso raccoglitore, morto anni sono, rispondeva sempre, sorridendo: — Dalla battaglia di Legnano! — E, in fatto, la sua collezione patriottica egli la aveva cominciata con oggetti, documenti, curiosità illustranti la battaglia famosa.

Un altro raccoglitore vecchio ed illustre, tuttavia vivente, e che Iddio conservi per molti anni ancora, il senatore Gian Battista Camozzi Vertova, comincia il suo medagliere del Risorgimento Italiano con l'incoronazione di Napoleone I in re d'Italia (26 maggio 1805). Ma un altro raccoglitore, non meno illustre, il cui nome s'incontra ad ogni passo da chi studia le memorie del nostro Risorgimento — Nicomede Bianchi — risale ai principi riformatori, ed agli uomini che li consigliarono e li secondarono nell'opera di riforma, a Maria Teresa, a Pietro Leopoldo, a Giuseppe II, a Carlo Emanuele III di Savoja, a Carlo III dei Borboni delle Due Sicilie, a Kaunitz, a Firmian, a Bogino, a Tannucci, e, giù giù, a Verri, a Beccaria, a Filangieri, ai preparatori immediati di quello spirito di riforma, che precedette di poco l'arrivo dei francesi in Italia e predispose non poco il terreno alla loro azione di liberatori.... a modo loro!

A volere essere giusti il Risorgimento comincia proprio di lì; e sono uomini del Risorgimento tutti coloro che con le idee, con l'opera intellettuale o materiale, parteciparono a quel movimento successivamente evolutivo e rivoluzionario, attraverso il quale dal 1740 al 1793, dal 1796 al 1800, al 1805, al 1814, giù giù fino al 1870, la coscienza italiana si delineò, si formò, si svolse, arrivando il 20 settembre 1870 alla intangibile conquista di Roma.

Così, è indubbiamente uno degli uomini, uno dei soldati, uno dei generali di codesto Risorgimento Carlo Filangieri, principe di Satriano e duca di Taormina, al quale la figlia, principessa Teresa Filangieri Fieschi, duchessa di Ravaschieri, ha dedicato or ora uno splendido volume biografico-storico di Memorie, che abbracciano poco meno di un secolo.

Carlo Filangieri era figlio primogenito dell'autore illustre della *Scienza della Legislazione*. Era nato il 1.° maggio 1784, e sua madre chiamavasi Carolina Frendel, coltissima dama ungherese, mandata dall'imperatrice Maria Teresa alla figlia, regina Carolina, perchè fosse educatrice della secondogenita sua, in quella Corte di Napoli, che, auspice quella stessa regina che più tardi si schierò nemica irreconciliabile della rivoluzione, era aperta, prima del 1793, all'influsso riformatore di Giannone, di Genovesi, di Filangieri. Nella Corte di Napoli Gaetano Filangieri aveva conosciuta Carolina Frendel; quelle due anime, quelle due menti erano nate per comprendersi, per completarsi; e Carlo Filangieri, nascendo, poteva dire di riassumere in sè tutto quanto due creature elettissime potevano avere sentito e pensato, amandosi, di alto, di nobile, di generoso, mentre correva pel mondo un fremito di vita nuova.

Due anni prima che Carlo Filangieri nascesse, il conte d'Albon, a Franconville, aveva piantato il primo albero della libertà, in commemorazione della rivoluzione nord-americana. Ferdinando IV, a Napoli, sorretto da Maria Carolina, non era alieno dal far fronte agli eventi accentuando la politica riformista e liberale del padre suo. Carlo III, e chiamò nel 1787 Gaetano Filangieri a capo del supremo consiglio delle Finanze del Regno, ma troppo tardi: Gaetano Filangieri cagionevole di salute, consumato dagli studii, moriva a soli 36 anni, il 21 luglio 1788, lasciando la reggia di Napoli indifesa di fronte ai consigli di chi domandava tirannide, e lasciando la vedova, Carolina Frendel, con tre figliuoletti, Carlo, di quattro anni, Roberto ed Adelaide. La tirannide venne, e quale, lo ha registrato la storia.

La rivoluzione francese, e l'invasione francese in Italia, trovarono in Napoli preparazione intellettuale, predisposizione morale in mezzo alle classi colte, alla stessa nobiltà, più che in ogni altra parte d'Italia. La Repubblica Partenopea ebbe un'espressione di intellettualità che si cercherebbe invano uguale nelle altre Repubbliche fiorite in Italia tra il 1796 e il 1799. La vedova di Gaetano Filangieri, pur non dimenticando l'affetto che la legava alla regina Maria Carolina, non sapeva far tacere i vincoli morali che essa aveva coi fieri lottatori per la libertà, esecutori, in parte, del pensiero sociale di Gaetano; e il figlio maggiore, Carlo, non poteva sfuggire all'influenza di quei sentimenti, nonostante che, fino dai generìssimi anni, per l'indole sua coraggiosissima, e come figlio di nobilissima famiglia, avesse avuto dal re Ferdinando IV brevetto di ufficiale di cavalleria nel reggimento principe Leopoldo.

Il quindicenne ufficialetto borbonico, accompagnato dalla dotta madre, dalla sua paterna, nel cospetto di uomini come Mario Pagano e Domenico Cirillo, assistette il 1.° giugno 1799, nella Sala degli studi (ora Museo Nazionale) alla solenne seduta fatta tenere dal governo della Repubblica Partenopea ad esaltare il nome di Gaetano Filangieri, autore compianto della non compiuta e pur duratura opera sulla *Scienza della Legislazione*. L'elogio di Gaetano Filangieri vi fu letto da Domenico Cirillo, e fu così caldo, così sincero, che l'ufficialetto borbonico, in quell'assemblea repubblicana, si fece arditamente innanzi e ringraziò l'oratore fra la generale emozione. Ve n'era più del necessario per considerare quel fanciullo pecora segnata. La reazione regale piombò su Napoli inesorabile; novantanove cittadini, dei più nobili per ingegno e per cuore, da Mario Pagano ad Eleonora Fonseca Pimentel, da Domenico Cirillo a Luisa Molines Sanfelice, pendettero dalle forche borboniche, tra il 29 giugno 1799 e l'11 settembre 1800; e Carolina Frendel, vedova Filangieri, essa, che conosceva la Corte, non si fidò all'editto reale di perdono del maggio 1800 corredato di infinite restrinzioni, e mandò i suoi due figliuoli sotto altro cielo e sotto altra bandiera.

Dovevano andare a cercare fortuna nell'esercito spagnuolo, dov'era capitano generale un loro zio paterno, Antonio Filangieri; ma proprio in quei giorni Carlo IV, temente la rivoluzione in Spagna non meno del fratello suo Ferdinando IV in Napoli, chiuse la Spagna ad ogni specie di profughi napoletani; e Carlo Filangieri, a soli quindici anni, col fratello Roberto, prese da Livorno la via di Milano, dove, dopo Marengo, rifioriva più onesta, più temperata, già un poco cesarea, la Repubblica Cisalpina.

I generali francesi in Italia assumevano spesso e volontieri arie da mecenati, da amici delle arti, delle lettere, delle scienze. "I figli di Gaetano Filangieri non debbono interrompere i loro stu-

[1] *Il generale Carlo Filangieri, principe di Satriano, e duca di Taormina*, di Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri. Un vol. in-8, di pag. 380. (Milano, Treves, L. 5).

Acquistate ARGENTERIA KRUPP MILANO CORSO VITT. EMANUELE

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERTI BENEVENTO

dil!... „ — così esclamò in Milano il gaudente ed avido generale Brune, in un intermezzo filosofico morale; e Carlo Filangieri fu fatto partire per Parigi con buone commendatizie per il Primo Console.

A Parigi Bonaparte ricevette Carlo Filangieri, introduttore l'Abrial che nell'organizzazione amministrativa della Repubblica Partenopea aveva avuta tanta parte ed era allora ministro francese per la Grazia e Giustizia. Bonaparte aveva davanti a sè un tavolo ingombro di volumi, tutti uguali — erano tante copie della *scienza della legislazione*, l'opera capitale del padre di Carlo.

I figli di Gaetano Filangieri vennero ammessi prontamente al Pritanèo — così chiamavasi, nella foga del classicismo repubblicano fiorente, il primo istituto militare che avesse allora la Francia; e l'8 gennaio 1803 Carlo Filangieri ne usciva sottotenente nel 33° reggimento francese di fanteria. Da quel giorno la strada del Filangieri era tracciata. Quello era il tempo in cui ai soldati non si domandava che bravura, sopra tutto bravura; la testa, a rigore, non era assolutamente necessaria, sebbene Carlo ne avesse; ma di testa ve n'era una sola per tutti — quella di Bonaparte; — tutti gli altri dovevano essere dei bravi, e Carlo Filangieri era di questi. Non aveva ancora 20 anni, e il 3 luglio 1803 a Ostenda, alla testa della prima compagnia dei granatieri del suo reggimento, combattuta valorosamente; dieci suoi soldati gli cadevano attorno morti, quattordici feriti, ed aveva fracassata una gamba dalla mitraglia. Da quel giorno le sue ferite non si contano più: a Marianzel, alle porte di Vienna, è ferito da due colpi di baionetta; a Telnitz tocca un'altra ferita al capo; dopo Austerlitz riceve il brevetto di luogotenente, ben meritato; e, raggiunto dalla madre a Parigi, tutto orgoglioso delle toccate ferite e della conseguita promozione, sfida a duello un francese, un Saint-Simon, che aveva messo in burletta il valore dei napoletani, e lo ferisce, rimanendo ferito egli stesso.

Napoleone, coronato imperatore, aveva punito l'Austria in Vienna, e preparavasi a punire in Napoli la corte borbonica, che aveva parteggiato per l'Austria. Il 14 gennaio 1806 i francesi erano alle porte di Napoli; in quelle file Napoleone aveva voluto tutti i napoletani che servivano sotto le sue aquile imperiali, e Carlo Filangieri arrivava a Napoli col grado di capitano, addetto allo Stato Maggiore, all'immediazione del generale Dumas.

L'osso duro, nel 1806, come nel 1860, era Gaeta, e Carlo Filangieri si segnalò alla presa della Cittadella, e gli brillò sul petto, ambitissima, la croce della Legion d'onore. La reazione realista borbonica perdurava nelle Calabrie, ed ivi Carlo Filangieri ebbe a combattere, sotto gli ordini dell'inesorabile generale Regnier, finchè le sorti della guerra di Spagna lo portarono a Madrid, dopo che aveva accompagnata da Napoli a Lione nel luglio 1808 la regina Giulia, la moglie di quel re da commedia che fu, a Napoli e in Spagna, Giuseppe Bonaparte.

Nel volume di cui parliamo sono ben tratteggiate le discordie che attorno al re Giuseppe e nell'esercito invasore francese concorrevano a rendere sempre più difficile l'insensata impresa di Spagna; ma un episodio tragico, del quale il Filangieri fu primo attore, caratterizza, meglio di ogni altra parola, quell'ambiente soldatesco.

*

A Burgos, il 15 novembre 1808, sedevano a mensa comune gli aiutanti di campo del re Giuseppe, gli scudieri, gli uffiziali della casa militare: fra essi, tre napoletani, il capitano di fregata Carafa di Noja, lo scudiere Colonna di Stigliano, il caposquadrone Filangieri. Il maresciallo Jourdan, presidente della mensa, domanda del napoletano marchese di Rivadabro, assente. — È partito di buon mattino per Lerma coi cavalli della regia scuderia — risponde il generale Franceschi, — ma da quelle parti vi sono le guerriglie spagnuole, e il marchese, da buon napoletano, tornerà presto a Burgos.... Carlo Filangieri non seppe frenarsi; balzò in piedi, e *da buon napoletano* rispose lì per lì al generale Franceschi per le rime. Si fece un silenzio profondo. Il maresciallo Jourdan disse vivamente a Filangieri: — Il generale Franceschi ha avuto torto nel profferire quelle parole offensive, ma voi avete avuto maggior torto a lasciarvi trascinare dall'ira in modo così sconveniente.

Il pranzo finì in silenzio. Un'ora dopo Filangieri mandava un fiero cartello di sfida al generale Franceschi, che rispondeva, laconico, indicando il luogo e l'ora (le 10 del mattino) per un incontro alla pistola, entrambi in uniforme da scudieri.

La mattina del 16 novembre 1808, alle 9 e mezza, Filangieri era sul terreno, senza padrini; il Franceschi era accompagnato dal solo generale Mary, che accettò di essere unico e comune padrino. Gli avversari caricarono, l'uno quella dell'altro, le pistole; piantarono in terra il proprio cappello, fecero dietro-*front* contando dieci passi, poi dietro-*front* ancora, marciando fino a raggiungere il proprio cappello in terra e sparare. Franceschi spara, e la sua palla fora la falda destra dell'uniforme di Filangieri, che spara alla sua volta, e pianta a Franceschi nel ventre la palla, che esce per la schiena fratturando la spina dorsale. Filangieri corre verso l'avversario, caduto; ma questi, vibrando la pistola contro di lui, gli grida: — se fosse carica ancora vi farei saltare le cervella!...

Il giorno dopo, Filangieri riceveva il permesso di ritornare a Napoli, stando per cessare il suo congedo.

Napoleone, prima che partisse, accordavagli un'udienza.

— Un duello, ancora un duello!... Sapete bene che non ne voglio, che li aborro!...

Filangieri fece per scusarsi.

— Non voglio sapere nulla.... Nulla può giustificarvi. Testa di Vesuvio che siete!... Vi perdonai quello con Saint-Simon, ma questo non è possibile.... Come perdonarvi un duello con un ufficiale generale, a voi tanto superiore per grado?! E al momento di entrare in campagna, mentre dovreste essere tutti uniti? è deplorevole, anzi, è scandaloso!...

Napoleone fece una lunga pausa, poi riprese:

— Non vedete che cosa avete fatto?... Mio fratello ha bisogno di bravi ufficiali, e voi gliene togliete due: Franceschi, che avete ucciso, e voi.... che non potete più rimanere al suo servizio....

Poi Napoleone gli voltò bruscamente le spalle.

*

Quel duello segnò il ritorno di Filangeri a Napoli. Gli ufficiali napoletani lo accolsero come un valoroso difensore dell'onore nazionale; re Gioacchino, al quale da Burgos era stato raccomandato, fu lietissimo di vederlo nelle file dell'esercito napoletano.

Carlo Filangieri alla corte del Re Murat fu occupato, da quel giorno, incessantemente; e negli Abruzzi, e a Palme, a Bagnara, a Scilla, nell'impresa infelice contro la Sicilia, sempre tenuta dagl'Inglesi pei Borboni, Filangieri gli fu sollecito di opere e di consiglio. Doveva seguirlo anche in tutta la campagna di Russia, ma il reggimento che egli comandava fu richiamato nel pericolante regno, in tempo per respingere gli attacchi degli anglo-siculi, quando già la fortuna di Napoleone crollava e quella del suo bello e valoroso cognato correva serio rischio. Filangieri, per tentare di salvarla, ebbe missione di fiducia, politica e militare, al Congresso di Vienna; ma la Santa Alleanza aveva troppe buone ragioni per non volerne sapere di Murat; e Filangieri fu al fianco del suo re nella folle impresa di questi contro l'Austria per la pretesa Indipendenza d'Italia.

In questa effimera campagna del 1815 è l'episodio guerresco saliente della vita di Carlo Filangieri. È una campagna dove tutto è perduto, fors'anche l'onore di Gioacchino, la cui politica bifida, gli ha tolto il credito da ogni parte. Murat vuole che i suoi fornisca il passaggio del ponte di Sant'Ambrogio sul Panaro, impedito dagli Austriaci, che premono da ogni parte. Il generale Fontaine, demoralizzato, non vuole avanzare. Filangieri, prende ventiquattro lancieri del 7.° reggimento, e si caccia furiosamente sul ponte; le artiglierie austriache scaricano a mitraglia; a Filangieri non rimangono intorno che cinque lancieri, ma egli si avanza ugualmente; una scarica di fucileria austriaca fa cadere tutti i lancieri, ferisce il cavallo a Filangieri, che è rovesciato mentre una palla nemica gli fracassa la testa del femore. I soldati austriaci, padroni del ponte, raccolgono il ferito su due fucili posti in croce, e lo portano verso Modena, ma i portatori vengono a litigio fra loro e rovesciano il ferito in un fosso, ritirandosi. Per fortuna, sopraggiunge, con Murat, un manipolo di granatieri del 3.° di linea; Filangieri fa udire la propria voce dal fosso, e i granatieri, il duca di Roccaromana, e il re stesso corrono a lui. Murat balza di cavallo, gli porge la mano, lo promuove tenente generale sul campo; ed è questo l'episodio saliente della vita di Carlo Filangieri fissato sulla tela dal celebre pittore francese Rafflet per il museo Filangieri, donato dal principe Gaetano, figlio di Carlo, alla città di Napoli.

*

Con la ruina del regno di Murat, la vita politica e militare di Carlo Filangieri entra nel mare non meno procelloso del nuovo regno borbonico, dopo la ristorazione dal 1815 al 1860.

Egli subì le inevitabili vicende che, dopo il periodo napoleonico, si riscontrano nella vita di quasi tutti quegli uomini eminenti, che non poterono chiudersi nel silenzio della vita privata sentendosi ancora troppo giovani, troppo vivali per rassegnarsi all'oblio. Nel 1821, nel 1848, nel 1860, Carlo Filangieri non mancò di operare da uomo che, nelle guerre della rivoluzione napoleonica, aveva imparato, come può impararlo un soldato combattente, l'amore alla libertà. Ma i Borboni erano scaltri; le tradizioni egoistiche della Corte non rispettavano grandezza di nomi, altezza di posizioni personali, e sapevano, momento per momento, cogliere le patriottiche preoccupazioni degli uomini di cuore e d'onore, asservirle, sfruttarle.

Così, nel 1849, Carlo Filangieri accettò di riconquistare al regno la Sicilia, e dovette compiere, nel tradizionale antagonismo fra napoletani e siciliani, una parte ingratissima, disputata ancora oggidì dagli scrittori della storia patria, e paragonabile, in molti punti, alla parte, altrettanto ingrata, che Pietro Colletta, generale della rivoluzione costituzionale del 1821, dovette compiere anch'egli, con non diverso cuore, per Napoli e per il regno contro la Sicilia.

Carlo Filangieri, nei fervori patriottici del 1862, ebbe a soffrire l'accusa di agente borbonico in Firenze, e non v'è da stupirne: la respinse pubblicamente e serenamente, da par suo, con una lettera che era reverente riconoscimento dei fatti compiuti, non contrastanti col suo antico sentimento di soldato napoleonico. Nel 1866, durante la guerra austro-italiana, da San Giorgio a Cremano, dove viveva ritirato con la famiglia, potè riudire il fremere in Sicilia di quelle sciagurate passioni, che, in altri tempi, con altri moventi, avevano resa ingrata la responsabilità di un alto grado militare a Colletta, a lui, e nel 1866 la rendevano ingrata a Cadorna.

Il 9 ottobre 1866, a 83 anni, il veterano di Austerlitz spegnevasi e la sua salma veniva sepolta nel cimitero di Napoli come quella di uno sconosciuto. Le rivoluzioni hanno dei travolgimenti inevitabili, degli oblii fatali, quasi necessari; ma oggi, a 76 anni, la figlia illustre e sublimemente caritatevole di lui, dopo avere passata tutta la vita a prodigare la beneficenza, ha voluto rivendicare nella storia e nella patria tradizione la memoria e la figura del padre.

*

Il libro della duchessa Ravaschieri si impone per la semplicità espositiva, per la copia dei documenti, per la curiosità degli aneddoti.

È una biografia che qualche volta può parere un'apologia; ma a chi considera i fatti storici nello spazio e nel tempo, e nella successione delle loro inevitabili correlazioni, riesce preziosa per raffronti, per insegnamenti, meditando sui quali si trovano sempre uguali, attraverso il tempo, le passioni e le ire che contrassegnano la storia d'Italia, travisando molte nobili figure, alle quali non può mancare l'ora tranquilla di meritata e degna reintegrazione.

A. C.

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
di rinomanza universale.
Esigere la vera acqua "Hunyadi János."

PER AVERE UN APPARTAMENTO AMMOBIGLIATO
con squisita finezza di gusto, con mobili di novità e di perfetta esecuzione a prezzi di produzione, rivolgersi allo Stabilimento artistico CARLO EEN, Corso Vitt. Eman., 30, Milano.
Le più alte onorificenze a tutte le Esposizioni.

La fiera degli uccellatori a Empoli.

(Il primo martedì dopo le *quattro tempora*. Sera a Empoli. — *Il Pensatore di Chiaravalle*).

Massa Pisana presso Lucca, 24.

Era uno stellato di paradiso e un chiarore di luna incantevole. Conoscete voi i delicati diletti d'una passeggiata sui colli toscani all'alba? Le notti hanno appena maggiore incantesimo del primo sorriso di luce. L'aria è fresca, frizzante, quasi fredda e limpida come il cristallo. Dalla gola degli uccelli che si svegliano, frullando fra le foglie, esce uno scoppio di giubilo melodioso, un gorgheggio di trilli, — improvvisi impeti lirici di poeti e di musici ignoti. Le ombre sono tranquille; perfino la polvere apparisce spiritualizzata. Il sole vien su su dolcemente, da principio percuotendo coi suoi raggi i magnoli, i cipressi, i quercioni, indi, con gioia, la laboriosa mestizia dell'olivo e per ultimo la verde e ridente umiltà della vite benefica. Fino a che, in alto, trionfa un ardore raggiante; mentre in basso, sotto il fogliame, è fresco e ombroso in quella maniera così fantastica ch'è propria dell'alba. Il cielo apparisce d'un dolce colore celeste marino e le rondini l'avvolgono dei loro voli, dei loro gridi, dei loro luccichii, di tutte le loro grazie e di tutte le loro tenerezze: sembrano un turbine di piccole croci volanti. Tutto è chiaro, tranquillo, fresco come rosa borraccina lavata da una pioggerella discreta.

Sono partito da casa *calcando pedes* così verso le tre del mattino; dopo sette chilometri di strada maestra, ho salito in un *amen* il famoso monte di San Giuliano, quello — consultate Dante che l'ha immortalato in una terzina memorabile! — che toglie ai lucchesi e ai pisani il piacere di potersi guardare in faccia; — e mettendomi dietro le spalle altre cinque miglia di una strada magnifica, ombreggiata da platani vigorosi, sono arrivato fresco e arzillo alla stazione di Pisa. Lì, ho agguantato a frullo il treno di Firenze e dopo un'oretta di *tran-tran*, eccomi a Empoli con le costole rotte. Dice Eugenio Müntz, che a Empoli, sia arrivando sia partendo, ha preso delle innumerevoli *leçons de patience*. E sì che Empoli è proprio nel centro della così detta media Italia! Si traversa Empoli per andare al monte e per recarsi al mare, in su e in giù, al sud e al nord. Rimane nel cuore della Toscana. Ve lo dice un po' anche l'etimologia. Empoli, difatti, viene da *Emporium*, nientemeno.... Fino dal tempo dei romani era un mercato celebre, il mercato centrale e principale, il granaio della Repubblica fiorentina come l'ha chiamato il Guicciardini. In conseguenza di che, anco ai nostri giorni, la fiera di Empoli, dai colli festanti del Chianti e del Mugello alle balze marmoree della Versilia, è la più rinomata della regione.

■

Empoli è una cittadina di bucato; ha *l'air le plus coquet du monde* si dicevano l'un l'altro i fratelli De Goncourt che pure, a quel tempo, con quegli occhiali gialli che si erano messi sul naso, così poco di *coquet* scovrirono in Italia. È vero che tutte le piccole città di provincia e i villaggi della Toscana sono puliti, euritmici e con una simpatica e linda fisonomia allegra di benessere e di proprietà; ma Empoli porta il vanto. Oggi, poi, per soprapiù sfolgorava agghindata a festa. Un via vai di gente, un su e giù di carri, di carretti, di biroccini, un movimento, un'animazione che vi metteva l'argento vivo addosso.

In fatto d'arte a Empoli c'è qualcosa di buono. Una Madonna di Mino da Fiesole e una statua di San Sebastiano di A. Rossellino, il continuatore e il discepolo di Desiderio da Settignano, che io preferisco a Mino da Fiesole, puro e freddo.

La cattedrale o "pieve" o "collegiata" ci delizia a prima vista, facendoci pensare subito a quella Rinascenza pisano-fiorentina dei due secoli dopo il mille, così vicina, per la nobiltà e la semplicità delle proporzioni e l'eleganza degli ornamenti, all'antica purezza classica. Per acquistare tempo e soddisfare più che altro, a un bisogno di buongustaio girovago, detti — è naturale — una capatina alla cattedrale. Vidi poi un altare di Andrea della Robbia — e.... ho sempre dinanzi agli occhi la visione di quel San Sebastiano di Antonio Rossellino. Lo credo quasi più bello — è tutto dire! — del San Sebastiano di Matteo Civitali che si conserva nella cattedrale di Lucca.

Così visitando, girandolando, ricordando e fantasticando, sono giunto verso le otto e mezza alla fiera, proprio nel momento in cui era al suo apice e il canto di qualche migliaio di uccelli ciechi e *luminelli*, riempivano Empoli di un armonia che si può udire soltanto una volta l'anno. Nonostante il suffragio universale e la lotta di classe, la fiera, a differenza di tante altre belle e buone cose che abbiamo già sepolte vive, non si potrà davvero strappare dai costumi del popolo italiano, ch'è ancora nel suo insieme — lasciatemelo dire! — il più grande e più completo artista del mondo. A proposito: in un meriggio ardente dell'estate scorsa io stavo spiando un portalettere, il quale, volendo andare a divertirsi a una fiera del contado, riponeva in un nascondiglio dietro l'uscio di casa il sacchetto delle lettere che avrebbe dovuto distribuire. Gli chiesi come mai conciliava la sua coscienza con quell'atto. Mi guardò meravigliato. — Che diamine, Signora! — mi rispose. — La fiera non può aspettare! — E così dicendo, diè un giro alla chiave del sacchetto postale, e allegramente adornando di trecciolo rosso le orecchie del suo asinello, se ne trottò via canterellando: Chi ha un buon ciuco, ha una cattiva bestia....

Dossale d'altare con la Vergine e Santi

Empoli. — Galleria della Collegiata (fotografia Alinari, di Firenze).

■

Nei tristi momenti nei quali le classi superiori sbadigliavano nei palazzi decorati di stucco, ascoltando anticaglie pastorali da poeti insipidi, ampollosi e insensati, le classi inferiori all'aria aperta — nelle fiere — fra gli spacciatori di panacee, la berlina, i fringuelli ciechi, l'osteria, la tombola, le filze d'aglio e di cipolle, il timo, il rosmarino, i vasi di stagno, i bigoncioli pieni di vischio, il sierlo, la cornacchia, il passero solitario e il fringuello cieco; fra gli accattoni storpi, i giganti, le gigantesse, gli eremiti sudici e miracolosi, i frati soccolanti e gli zingari della buona ventura; — in quel mondo fantastico e grottesco dipinto da Callot nella sua *Fiera dell'Impruneta*, i contadini, i popolani, gli artieri erano tutti lì a bocca aperta dinanzi agli improvvisatori, ai poeti in vernacolo, agli attori vagabondi, ai mimi della commedia delle maschere. Fu in quei giorni di fiera, che senza poeti e senza attori di fama, la commedia dell'arte, nata dal riso della folla si sviluppò.... *fiera* e gigantesca.

Nato dal rumore delle fiere, trionfò lo stile burlesco; da ogni dove sbucavano maschere, acrobati, giocolieri, figure grottesche e terribili, oscene e comiche, appena umane, che rammentavano il guscio d'uovo, la scorza di mellone, il fardello di cenci delle loro soffitte o dei loro bugigattoli oscuri. Così pensavo, mentre sur una piazzetta d'Empoli s'inchiodavano le tavole d'un teatrino ambulante, e dei mimi e dei saltatori, erigevano il loro circo equestre, con paloni da vigneti e tela da vele rammendata.

Il mondo quando novera i suoi salvatori, dovrebbe apprezzare prima di tutto gli artisti ambulanti delle nostre fiere, che pei primi presero la licenza di esprimere nelle loro pagliacciate e nelle loro parodie, nei loro gesti e nei loro salti, tutto ciò che, prima di essi, aveva mandato coloro che lo avevano espresso in prosa pulita o in poesia impudente, alla forca e al rogo. Chi pensa a ciò quando ode lo stridulo grido di Pulcinella nelle buie viuzze delle città meridionali, o vede Arlecchino fare capitomboli e sdruccioloni nelle scene "trasformiste" (una parola che ora è passata nel linguaggio parlamentare!) delle pantomime di qualche teatro inglese?

Quale forza furono pel nostro paese cotesti istrioni impudenti che studiavano nulla, oltraggiavano tutte le tradizioni, violavano ogni regola e ogni esempio.... Le loro risa riuscirono a spengere le fiamme dell'inquisizione; i loro berretti da pazzo facevano suonare all'orecchio del popolo uno scampanellio che avrebbe svegliato i Sette Dormienti; le loro scialbole di legno, gettavano a terra quelle di acciaio dei magnati; i loro minnoli di cartapesta, aprivano ferite nel petto dei governatori stranieri; i loro strali epigrammatici accodati di penna d'oca o di tacchino, uccidevano e fugavano i draghi alati della Superstizione.... Su quelle piazze, sovra quattro tavole sconnesse, gli israeliti perseguitati si rifacevano con farezie contro il clero e contro le beghine.... Ed è rimasto celebre negli ultimi del settecento, fra Pisa e Lucca, il teatrino ambulante d'un israelita livornese, tale Abramo di Salomone: "Teatrino Scappavia di Salamino.... bramato"; così aveva scritto sovra il frontespizio della ribalta.

La fiera sarà sempre per l'artista il *la* dell'osservazione e dell'ispirazione. Chi ha dato a Giacomo Puccini lo spunto melodico e l'idea sinfonica di quel gioiello del secondo atto della *Bohème*, che alcuni critici in toga magna e occhiali di buccia d'arancio sul naso, hanno pontificalmente scomunicato come troppo.... popolare, se non la nostra tradizionale fiera lucchese di Santa Croce? Domandate un po' a mastro Giacomo se il coro dei giocattoli non l'ha tirato fuori fresco fresco dai suoi ricordi d'infanzia, quando per la fiera di Santa Croce, nella nostra Piazza di San Michele, i ragazzi si affollano intorno ai banchetti dei rivendugliolì, e fischiano, piangono, suonano, pestano i piedi e strillano la *tromba e il cavallin?*...

*

La fiera degli uccelli a Empoli è proprio una cosa da vedersi.

Figuratevi una strada piuttosto stretta ma abbastanza lunga, con viuzze trasversali, anditi, vicoletti, con i muri letteralmente coperti di gabbie a cinque, sei, otto file: con le botteghe, le loggie, i balconi, i bugigattoli pieni zeppi di uccelli che cantano. E poi rivenditori ambulanti di fischietti da richiamo, di vischio, di panie, archetti, lacciuoli, reti, gabbie, gabbiette, gabbioni, crucce, fichi secchi e formaggio pecorino andato a male — tutto il necessario insomma, pel *mantpine* — e avrete un'idea della fiera degli uccelli a Empoli. Da tutta la Toscana e dalle città più vicine della Romagna arrivano a frotte gli uccellatori, i tenditori, i cacciatori, i dilettanti, gli appassionati per un tordino che "sverni" con voce squillante, — una voce che passi i campi e fori i boschi; — di un fringuello *francesco mio*,

San Sebastiano del Rossellino, statua del dossale d'altare.
Empoli. — GALLERIA DELLA COLLEGIATA (fotografia Alinari, di Firenze).

o *papassi bio-bicchio*, o anche semplicemente *ssibio* e *citruì;* di un merlo che fischi boschereccio, ovvero di una civetta di nido, ammaestrata magistralmente, la quale cucumeggiando, saltando, svolazzando, ecciti con le sue pagliacciate la curiosità degli uccelletti, alzando la gamba e dimenando la testa come un *clown* di circo equestre.

Se avete letto gli Uccelli di Aristofane e vi ricordate della città che il principe degli umoristi immaginò per i volatili — fra cielo e terra — vi parrà subito di trovarvi nella piazza principale di *Nubicocolia* in un giorno di elezioni; giacchè Aristofane per prendere in giro la democrazia ateniese, credette bene di ordinare gli uccelli mediante regime parlamentare e.... relativi benefizii, della qual cosa perfino gli uccelli dovettero — sfido io! — stancarsi presto. Che musica, che schiamazzo, quale armonia!... Altro che la *Sinfonia pastorale* di Beethoven e la *Canzone della foresta* nel *Sigfrido* di Wagner!... Già Beethoven deve essere stato tanto grande come musicista, quanto poco conoscitore degli uccelli e del loro canto. Nella *Sinfonia pastorale* alla fine del secondo tempo, c'è un accordo fra la quaglia, il cucco e il rosignolo.... Ebbene, con tutta la venerazione che dobbiamo aver tutti per il Padre Eterno Beethoven, mi pare, remissivamente, che i tre uccelli siano stati molto male scelti. Non lo dico io; chè la mia opinione varrebbe poco, anzi nulla: lo dice la natura. Nei plenilunii d'estate, o nelle notti primaverili, o sull'imbrunire, quando la luna sta per venire e il sole per andarsene, ascoltate vicino a un bosco, nella quete selvaggia e pur così classica della campagna romana, o in qualche boschetto di una delle nostre bianche ville di Toscana: l'accordo c'è, ma non è quello della partitura di Beethoven. I tre uccelli si sono intesi fra loro e si rispondono a gara gorgheggiando. Sono i tre fra i più fascinanti, agili e soavi cantori: il merlo, la capinera e il rosignolo. Quale divino compositore potrà fermare sulla carta quelle note di musica del cielo?

La fiera di Empoli non è una fiera per gli ornitologi che cercano uccelli rari: è una fiera per gli uccellatori, i quali nel loro genere sono dei veri e propri artisti. Difatti un buon allevatore di capinere, di merli, di fringuelli, di rosignoli, di zigoli, di cingallegre, di colenzoli, di cardellini, di tordi, mette tanto impegno e tanto ingegno ad allevare uno di questi "chiami" al bel canto incantatore della specie, quanto la celebre Mariani ne può mettere a educare la voce della Lina Cavalieri, quanto il maestro Sgambati a tirar su a Santa Cecilia un bravo pianofortaio o pianofortista, e un tenore in disponibilità a istruire un baritono novellino.

Per carità che nessun ornitofolo regolarmente iscritto alla "Società per la protezione degli uccelli", non mi scaraventi addosso — come "per finire" di questa mia cronaca uccellatrice — la maledizione del Boccadoro: *Venatio ars nequissima, et venatores nefarium genus....*

Chi sa? Il mondo cambia, e se non cambiasse non ci sarebbe gusto a tirare avanti la vita. Dopo la difesa degli uccelli, con buona pace del Boccadoro, verrà anco, è da sperarsi, la difesa degli insetti. Giorgio P. Marsh stesso, se lo augura. Siamo già un pezzo avanti!... Un professore tedesco, dotto a segno tale che la semplice enumerazione dei suoi titoli scientifici riempirebbe una pagina dell'ILLUSTRAZIONE, è divenuto famoso per avere scoperto uno scarafaggio.

Non si devono mangiare più uccelli, perchè gli uccelli mangiano gli insetti. Il ragionamento è semplice e, dicono anco bello, ma il conto non torna.... Lasciamo stare che se non vengono arrostiti da noialtri, gli uccelli verranno *girati* in Francia, in Spagna, ecc. e i volatili di passo, passeranno.... senza fermarsi, Dio ci liberi, sulle nostre mense. Lasciamo andare la stantìa controversia degli uccelli utili e dannosi all'agricoltura, tutt'altro che risolta. Fermiamoci soltanto a questa considerazione: non è forse vero, che gli insetti i quali nei paesi caldi consumano una quantità molto maggiore di materia organica in putrefazione di quella che viene divorata dai quadrupedi e dagli uccelli, furono battezzati e benedetti col nome di becchini della natura?

Qualche etmologo entusiasta scoprirà forse un giorno che gli insetti e i vermi sono tanto importanti per l'andamento generale della vasta macchina terracquea, quanto i più grandi organismi, e udiremo eloquenti arringhe in difesa della zanzara e forse anche della mosca tzete, come Toussenel, Michelet e il mio amico on. Callaini in Parlamento, ne pronunciarono in difesa degli uccelli. Il filugello e l'ape non abbisognano di apologisti: la noce di galla prodotta dalla puntura di un insetto sopra una quercia della Soria, è un ingrediente necessario per l'inchiostro col quale scrivo, e dalle mie finestre scorgo la grana del kermese della cocciniglia, nei vaghi colori del vestito d'una contadinella che passa sotto monte menando le vacche alla pastura e stornellando così:

Stretta la foglia, larga la via.
Dite la vostra, chè ho detto la mia.

CARLO PALADINI.

LA TELEGRAFIA S NZA FILI continua ad essere oggetto di studii e di discussioni, e sarà presto l'oggetto di una conferenza internazionale provocata dal governo germanico. Una rivista inglese che in due anni s'è fatta una bella riputazione tra le sei grandi Riviste inglesi, la *Monthly Review* edita dal Murray, s'è occupata due volte della scoperta del Marconi. Nel fascicolo di settembre, v'è un lungo articolo dell'elettricista Carlo Bright, figlio di quel Bright che posò il primo cavo telegrafico transatlantico attraverso l'Oceano. Egli è tutto intento a dimostrare che per ora la telegrafia senza fili è impotente a fare seria concorrenza ai cavi sottomarini. "Gli apparati — così afferma — sono ancora troppo delicati, e troppo facilmente perdono ciò che si chiama il tono, dando spesso confusi segnali, specialmente sotto l'influenza dell'elettricità atmosferica."

Tuttavia egli stesso riconosce il grande valore della scoperta del Marconi, anche nell'imperfezione attuale. Scherza anglicamente sulla lettera S scelta a base delle segnalazioni, forse perchè sono proprio tre S che mancano al telegrafo senza fili. speditezza, sicurezza, segretezza. Ma i vantaggi che questo freddo avversario è costretto a riconoscere, sarebbero già essi sufficienti a immortalare la scoperta e lo scopritore. Difatti lo stesso Bright crede che l'Inghilterra e l'Irlanda potranno largamente giovarsi del sistema Marconi per intendimenti strategici; per segnalazioni in caso di disastri marittimi e per mantenere le comunicazioni, fin dove è possibile, con le navi che si muovono attraverso l'Oceano; per segnalazioni meteorologiche ed eventualmente per sostituire i cavi che si riparano o come ausiliarii di questi quando una eccezionale affluenza di lavoro lo richieda. Solamente non crede possibile che sostituisca interamente i cavi, almeno per molti anni.

Nel fascicolo di ottobre della stessa Rivista Mensile, è un altro elettricista, anzi un'autorità mondiale, il prof. A. M. Worthington (C. B. e F. R. S.) che dedica un articolo a *Mr. Marconi's recent invention.* Egli descrive tecnicamente i nuovi apparati; ed ammira senza le riserve del signor Bright. Egli enumera i predecessori del Marconi, giacchè nessuna invenzione è mai nata improvvisamente da un solo cervello; — ma il Marconi "è riuscito pienamente dove tutti gli altri sono falliti; ed è riuscito, non per caso, ma per una ragionata applicazione di fatti e principi già conosciuti." In conclusione, afferma che con la comunicazione fatta alla Società Reale il 10 giugno 1902 il signor Marconi si è collocato, "senza cavilli possibili" (*beyond all cavil*, questa dev'essere una botta al Bright) nel primissimo posto fra gli "inventori scientifici", e ha conquistato "l'entusiastica e schietta ammirazione degli uomini di scienza."

TEATRI. La sera del 2 ottobre fu rappresentato a Londra un dramma che per varie ragioni interessa l'Italia. Sotto forma drammatica comparve sulle scene il romanzo *Città eterna,* di Hall Caine, che, come libro, ebbe in Inghilterra un gran successo, ma che in Italia suscitò più l'ilarità che l'ammirazione. Si tratta di un fantastico papa Pio X, che fu in gioventù un libertino, e che si trova coinvolto in una quantità di avvenimenti da romanzo d'appendice. Anche come dramma pare che la *Città eterna* abbia avuto successo, particolarmente per lo sfarzo dell'allestimento scenico. Gli intermezzi musicali che furono composti da Pietro Mascagni, ebbero la sorte che hanno generalmente gli intermezzi scritti per i drammi: furono eseguiti fra la disattenzione del pubblico. La critica londinese che se ne occupa brevemente trova che l'*ouverture* dove predomina un effetto di campane è d'ispirazione comune; mentre giudica originale e spigliato il preludio del quarto atto, dove il ritmo rapido e variato esprime l'allegria carnevalesca. Si fanno pure elogi alla serenata eminentemente lirica.

Mentre andavano in scena questi intermezzi, il maestro Mascagni viaggiava verso l'America, e arrivava il 3 ottobre a Filadelfia, dove si inaugura la sua *tournée*, che durerà quindici settimane, e che gli è pagata quattromila dollari per settimana. Si daranno: *Cavalleria rusticana, Zanetto, Iris, Ratcliff.* Il Mascagni assisterà alla prima rappresentazione di *Città eterna* co' suoi intermezzi a Washington.

∿∿ Col Mascagni ha pur attraversato l'Atlantico Eleonora Duse, che incomincia le sue rappresentazioni il 20 ottobre, colla *Città Morta*, e farà conoscere al pubblico americano la *Gioconda* e la *Francesca da Rimini*.

∿∿ In Italia la stagione teatrale di prosa si apre con qualche buon successo di novità nostrane. A Firenze, all'Arena Nazionale, è piaciuta molto la commedia di un giovane ufficiale, il tenente Giulio Bechi noto nel mondo giornalistico sotto il pseudonimo di *Miles*, e più ancora nel mondo letterario per le sue novelle e il famoso volume *Caccia grossa* che sollevò tante ire in Sardegna. Anche i nostri lettori hanno gustato varii lavori dell'ufficiale toscano; ed anzi una sua novella che pubblicheremo fra breve ha lo stesso argomento della commedia *Per lei!* che fu rappresentata dalla compagnia Di Lorenzo-Andò, e che interessò vivamente.

Pure all'Arena Nazionale di Firenze fu applaudito il dramma storico *Lassalle,* primo lavoro pel teatro del giovane letterato Sem Benelli. Il dramma ha per tema il tragico epilogo della vita del grande agitatore tedesco, che avvinto da un folle amore per una fanciulla dell'aristocrazia si batte in duello e rimane ucciso.

Un deciso successo ebbe la nuova commedia di Arturo Testoni, *Fra due guanciali*, rappresentata dalla compagnia Reiter-Pasta al Duse di Bologna. Anche questa, come l'altra commedia del Testoni *Quel certo non so che*, si loda per la profusione di situazioni comiche, per lo spirito di buona lega e la spigliatezza del dialogo.

ARTURO VACCARI LIVORNO
Crema al cioccolato Gianduja
Liquore Galliano
Amaro Salus

PACE UNIVERSALE.[1]

Luigi Couperus è un autore fortunato, non soltanto per la pronta e larga accoglienza che trovano in Europa i suoi libri, ma anche per il favore singolare della sorte che si compiace di secondarne il pensiero, dando loro un'importanza e un'attualità maggiore di quella che l'autore stesso può avere avuto in mente. *Maestà*, bel libro e forte, in cui si narra di un sovrano ucciso in mezzo ad una festa da un anarchico, e del suo figliuolo che sale al trono insanguinato tra il pianto e l'incerta aspettazione popolare, venne in Italia, chi non se ne rammenta? alla vigilia dell'uccisione di Umberto I, e fu letto con la commozione intensa che suscitano i fatti della realtà presente. Ora *Pace universale*, che è la continuazione di *Maestà*, si legge tradotto in questi mesi torbidi, mentre la Conferenza interparlamentare per la pace, che doveva adunarsi a Budapest, è andata in fumo, e nei paesi slavi gli uomini si scannano spontaneamente tra loro, come belve che solo le fragili catene dei Governi trattengono dallo scagliarsi alla strage.

Nell'uno e nell'altro libro sono discretamente adombrati i casi della corte di Russia, ma in guisa tale da esprimere idee che passano i confini degli Stati e agitano tutta l'odierna società civile. Solo in ciò il Couperus s'avvicina al Daudet de' *Rois en exil*, romanzo che fu già attuale ed è pur sempre vivo. Il Daudet volle rappresentare una duplice decadenza: quella delle istituzioni monarchiche presso i popoli avviati a disfarsi a poco a poco de' loro storici dominatori; e quella dei dominatori medesimi, a cui la decrepitezza delle stirpi da cui discendono toglie la forza di conservarne l'eredità oramai troppo grave, in tanta guerra di tradizioni che più non sanno serbare l'antico impero su gli animi e di aspirazioni nuove che incalzano distruggendo prima ancor di sapere che cosa potranno costruire. La maestà secolare della monarchia di diritto divino si spegneva miserabilmente nella corrotta nullità del re Cristiano d'Illiria, che accettava l'esiglio, la decadenza e l'oscurità pur di godersi in pace i bagordi parigini, e nella fatale inettitudine del suo erede, cieco erede d'un sangue impoverito, che invano i popoli avrebbero richiamato sopra un trono condannato a perire. Più triste che il riso del Cervantes su la morte della vecchia cavalleria eroica, la pietà dello scrittore francese consolava la fine dei re d'un ultimo raggio di simpatia pensosa.

Dopo il libro del Daudet non si deposero sovrani, non si estinsero dinastie, non precipitarono troni, ma la vita delle monarchie fu sempre più terribilmente minacciata dall'anarchismo violento e dalle agitazioni popolari. Di questa nuova condizione dei principi, che spesso incute l'orror sacro della tragedia antica, s'è fatto studioso il Couperus. Egli pure, per necessità di finzione letteraria, crea, come il Daudet, uno stato fantastico, nel quale può senza soverchio impaccio far seguire avvenimenti simili a quelli che hanno turbato una nazione e una corte vera. Ma mentre nel romanzo del Daudet il regno di Illiria rimane sempre nominale e lontano, e i personaggi si muovono nell'àmbito notissimo della vita parigina, in quelli del Couperus il lettore è trasportato direttamente nell'impero di Liparia, e si sente un po' a disagio per tale inverosimiglianza, dovendo sopportare quel che il racconto ha d'immaginario per apprezzarne quel che ha di umanamente vero. Inoltre i personaggi del Daudet, discesi dai remoti splendori d'una reggia esotica alla volgarità d'un albergo parigino, rimpiccioliti dalla decadenza e dalla povertà, sono esseri già vicini a noi, travagliati dalle stesse miserie che avvolgono gli uomini comuni. Invece quelli del Couperus hanno per noi la novità e l'interesse delle cose misteriose, su cui di rado, e solo per indiscrezione altrui, ci è dato fermare lo sguardo: sono i re sul loro trono, nell'atto di lottare e di soffrire, e non più veduti di fuori, dalla parte del pubblico curioso, ma dall'interno della corte, nel secreto dei gabinetti, dove muti drammi ardenti fremono sotto il gelido ordine del cerimoniale. Così il racconto del Couperus tiene dal soggetto un certo abito di grandiosità e di decoro, ponendo a fronte dei popoli sconvolti (confuse moltitudini in cui i caratteri individuali si perdono) la persona dei principi che, anche loro mal grado, debbono sostenerne l'impeto, respingerne l'urto, reggersi alti e forti sopra tanto scompiglio sociale.

Dopo l'uccisione del vecchio ferreo imperatore Oscar, il principe Othomar è divenuto sovrano di Liparia. Il padre inesorabile l'ha costretto a sposare di contraggenio un'arciduchessa d'Austria che non lo ama, che ha invece amato un altro uomo, che è gettata nelle sue braccia dalla ragion di Stato; e ne ha avuto un figliuolo, di cui deve preparare la sorte. Inutile piangere, titubare, meditare. Agire bisogna. La giovine imperatrice trova pace e conforto nella gravità stessa della sua condizione ed impara ad amare il marito. Questi regna, poichè tale è il suo destino, ma vuol regnare per il bene altrui, secondo i bei sogni di umana redenzione che ha fatti in gioventù e per cui ha dovuto affrontare la terribile ira del padre: vuol essere un sovrano degno dei tempi moderni, araldo dell'avvenire, e pone in servigio degli uomini il suo gran cuore e l'alta coltura di cui s'è nutrito con le lunghe letture solitarie. Per debolezza di carattere, per delicatezza di sentimento, per soverchio esercizio del pensiero indagatore egli ha fiacca la volontà, e l'azione dominatrice gli ripugna; sa dalla storia l'inutilità delle lotte politiche; sa dall'esperienza come lo sforzo del sovrano innovatore s'infranga e cada innanzi alla tradizione che resiste ciecamente e alla rivoluzione che ciecamente assalta. Nondimeno l'idea del dovere è in lui così potente da tramutarlo in un uomo d'azione esternamente energica; ma solo esternamente, perchè dentro di lui vive la coscienza inclinata allo scetticismo, sconfortata prima ancora dell'operare, rassegnata alle delusioni. Othomar agisce dunque per dovere e qualche volta anche per un impulso di speranza e d'entusiasmo, più che per meditata sicurezza di riuscire a quel bene che vagheggia. Si lascia attrarre ai grandi sogni pur quando gli manca la persuasione profonda. È uomo d'intelligenza e di cuore; e ne' suoi pari la fede è più facile della convinzione.

Per fede dunque e per volontà di bene il giovine imperatore affaccia primo tra i sovrani potenti l'idea di far guerra alla guerra e convoca nella sua capitale a congresso i fautori della pace universale. Vengono da ogni parte del mondo, acclamano insieme col popolo entusiasta il Cesare pacifico, pronunziano un'infinità di eloquenti discorsi, discutono, formulano proposte, emettono voti, disegnano trattati, stancano sè e gli altri con l'abuso della parola. Venuto al principio del Congresso con l'ardore di una stupenda speranza, Othomar ne esce alla fine sconfortato e deluso. Non ha udito che parole troppo lontane dai fatti. Il suo accigliato e taciturno cancelliere, il quale non crede alle utopie umanitarie, avrebbe dunque ragione? Poco tempo dopo il Congresso per la pace universale, dopo tanti inni alla fratellanza umana, ricominciano i conflitti tra uomini, e non fra stranieri in guerra, ma tra i sudditi della stessa Liparia. La pace dura di fuori, ma dentro scoppia la sommossa; e che avverrebbe se non ci fosse l'esercito a difendere il vecchio Stato contro la rivoluzione minacciosa?

Principiata tra i miseri condannati ai lavori delle miniere, la rivolta si propaga via via nelle grandi città, infuria con atti selvaggi e incalza verso la capitale; è forza indire lo stato d'assedio, affidare il governo alle armi, reprimere la sedizione; è forza che Othomar sottoscriva decreti di sangue, ceda ai consigli della reazione violenta e costituisca nella più alta autorità l'uomo che più detesta, un generale partigiano della tirannide. Ma questi è ucciso da una bomba anarchica, e il popolo della capitale, rotto ogni freno, si spande irresistibile per le vie e circonda urlando la reggia, in cui l'imperatore s'aggira sgomento non per sè, ma per la sua coscienza. Ha fatto quanto bene ha potuto, e non è valso a nulla. I sudditi si lagnano, imprecano, cercano stragi e vendette. Ma che vogliono, insomma? Non lo sanno forse nemmen loro; sono una moltitudine ubriaca, ingiusta e crudele anche contro di sè. E Othomar che può fare oramai? Una cosa sola: mostrare che non ha paura perchè non ha rimorsi. La moltitudine circonda il palazzo e grida spaventosamente: fuori l'imperatore, fuori l'imperatore! E l'uomo giovine e puro che ama quegli uomini inferociti; il sovrano che impersona tutte le istituzioni contro cui quei sudditi insorgono con odio e con furore; il banditore della pace universale tramutato dalla fortuna in tiranno detestato a morte, fa dare un segno con la bandiera sul grande balcone aperto, e s'affaccia solo, rassegnato, tranquillo.

In quel momento di sospensione tragica un uomo insidioso, un anarchico di cui Othomar ha già incontrato una volta gli occhi pieni d'odio, s'insinua nella folla fin sotto il balcone imperiale, trae un'arme, spara, non colpisce. E la folla affascinata dall'apparizione dell'innocente imperatore si rivolta contro l'assassino, contro gli anarchici, contro gli incendiari, reprime da sè l'estrema violenza che tutto distrugge, si fa con subito rivolgimento a salutare il principe che aduna nella sua persona la salda maestà del passato, i dolori del presente, le promesse dell'avvenire. Così cade la rivoluzione stanca e discorde. Con nuovo impeto di passione il popolo torna ad acclamare Othomar, fatto segno all'amore ed alla reverenza degli animi disingannati. Egli chiama a capo del governo un industriale, un borghese che nel reggimento d'una provincia ha dato prova d'alto valore politico, e con l'aiuto di lui inizia riforme benefiche. In ultimo, iniziata l'èra della pace interna, Othomar fa con la sua famiglia un viaggio per quanto è vasto l'impero, un viaggio di gioia e di trionfo. Egli è amato dal popolo: ma che ama dunque il popolo? che odia? che cosa si può fare per renderlo veramente buono e felice?

In questa domanda è la conclusione del romanzo del Couperus, e ci lascia sospesi e sfiduciati, ma più persuasi che se l'autore ne scrivesse la risposta. Chi può immaginare, non che scrivere, la soluzione dell'eterno problema politico? Nè il romanzo è tutto in questo brevissimo cenno. Vi sono personaggi e fatti molti; vi è intrecciata al gran dramma dell'imperatore la storia di un'avventuriera che, uscita dalla rivoluzione alle pompe mondane, nello scompiglio della rivoluzione trova quella morte a cui l'imperatore sfugge. E sia per questa disparità di elementi, sia per l'indecisione in cui il racconto si svolge e rimane sospeso insieme col suo imperiale protagonista, il nuovo romanzo del Couperus, pur piacendo in molte sue parti vigorose e acute, non dà piena soddisfazione al lettore e appare notevolmente inferiore a quello che lo ha preceduto. Interessanti e vivi sono tutti e due. Ma, siamo sempre lì; *Maestà*, procedeva dai fatti, *Pace universale* procede dall'immaginazione, e la realtà anche in arte è sempre più forte della fantasia.

DINO MANTOVANI.

[1] *Pace Universale*, romanzo di LUIGI COUPERUS, tradotto dall'olandese, con prefazione di G. Verga (Milano, Treves, L. 2,50). Dalla *Stampa* di Torino.

I FUNERALI DI EMILIO ZOLA.

Attorno al feretro di Zola, domenica 5 ottobre, la Francia intellettuale, la Francia pensante, ha fatto in mezzo al vibrante popolo parigino una di quelle dimostrazioni che non tanto facilmente si riveggono a Parigi: si può dire che attorno a quel carro funebre era tutta l'anima francese, come già attorno al feretro di Gambetta, attorno al feretro di Victor Hugo. I contrasti appassionati, lo stesso *engouement* nazionalista, hanno trovato un freno davanti alla solennità della manifestazione. E per compierla così solenne, non sono state fatte da chi rinnegava le tradizioni dell'estinto, nè concessioni nè transazioni.

I personaggi dell'*affaire*, rivendicati dall'opera inflessibile del romanziere illustre, vi erano tutti: Alfredo Dreyfus per il primo. E vi era una rappresentanza armata dell'esercito francese intervenuta a tributare le onoranze di rito all'uomo che onorava col proprio nome la numerosa schiera dei cavalieri della Legion d'Onore.

Le nostre incisioni, tolte da istantanee, danno efficacemente le sensazioni dell'ambiente parigino nel momento solenne. Il quadro che ci presenta la scena dei discorsi funebri al cimitero è quanto mai espressivo. Che folla scelta, quanta densità di idee, quanta profondità di pensieri, attorno a quella bara!...

Anatole France nel suo discorso fu degno dell'illustre che egli rammemorava. Parlò come Zola meritava, pose la questione nettamente, senza perifrasi, senza eufemismi, senza falsi riguardi, come forse si sarebbe fatto da noi in Italia. E la sintesi non poteva essere più precisa, più giusta:

" Zola ha bene meritato della patria, non disperando della giustizia in Francia. Non lo compiangiamo per avere sofferto, invidiamolo piuttosto. Edificata sopra il più solenne ammasso di sciocchezze e di ignoranza la sua gloria raggiunge un'altezza incredibile. Invidiamolo. egli ha onorato la sua patria e il mondo con un'opera immensa e con un'azione grande. Invidiamolo. Il suo destino e il suo cuore gli fecero la sorte più grande possibile: egli è stato per un momento la coscienza umana. "

Una nazione che può tranquillamente onorare, con sì aperto riconoscimento della verità, i suoi grandi, potrà soffrire ancora delle tempeste suscitate dall'indole passionale dei suoi cittadini, ma non perirà, perchè un grande partito in mezzo ad essa si è formato — il partito della verità e della giustizia. E questa è la maggiore opera di Zola, sanzionata attorno al suo feretro da un suffragio universale di rimpianto e di venerazione.

CARO AGLI DEI, novella di COSIMO GIORGIERI CONTRI.

I.

— Com'è triste tutto questo! Com'è triste!

— Perchè triste? — chiese stupito il marito che non si intendeva di tristezza. — Mi par proprio il rovescio.... Il paesaggio non potrebbe essere più ridente.... Il sanatorio è un modello.... La stanza da pranzo poi.... Non hai visto la stanza da pranzo? Ci sono nel soffitto dei grappoli d'uva che paiono veri.... E la trovi triste?

Elena non sorrise. Era la prima volta che la ottusità del marito non le dava un senso di quasi materna tenerezza. Per la prima volta lo trovava realmente stupido; e la difformità delle sensazioni che in quel momento provavano le muoveva una collera fugace nel cuore. Ei non sentiva nulla? Giovane e sano, la sua giovinezza e la sua sanità non avevano un fremito neppur lì, in quell'albergo di malattia, cui, malgrado il riso della natura dintorno, la presenza di tanti dolori conferiva realmente un aspetto di tristezza.

— Basta, ora viene il dottore, — seguitò Paolo. — Ci dirà come sta Anna.

Anna era una cugina di lei: una cugina che il medico di Roma aveva mandato lì, in quel sanatorio svizzero, a curare un mal di petto ribelle.

— Come l'hai trovata? — chiese Elena.

— Io? Benissimo. Non tosse più. È fresca e rosea. Tornerà a casa questa primavera, e sarà guarita completamente.

— Dio lo voglia! — concluse Elena.

Come il dottore non veniva, ella si affacciò alla finestra, guardò, giù, il bel paesaggio, composto come a una settembrina eleganza meditabonda, come a una pettinata serenità. Era sull'alto di un colle, gradava a una pianura verde; più in là, a destra, spiava la pupilla di un lago, chiusa a metà da una lunga palpebra d'alberi. Così bello il paesaggio! E pure tutto pareva sfumare, per Elena, in una tinta di languore. Le pareva, ella non sapeva bene, come se un velo di malattia velasse anche la curva del colle, il piano; e che l'occhio del lago avesse il fiso sguardo doloroso delle pupille che sanno di chiudersi.

— Quanto è lungo quel medico! — disse il marito. — Credi tu che potremo ripartire colla corsa delle 7?

— Lo spero.

— Non vorresti fermarti qua una notte?

— No, no, Paolo.

Egli sorrise, ebbe un breve lampo negli occhi. Inconsciamente, forse, lieto della sua salute e della sua stupidaggine, egli carezzò un momento il pensiero di qualche bacio notturno, in mezzo a quegli infermi a cui l'amore era proibito come una minaccia di morte.

Seguì un silenzio. Indi Paolo riprese, come se dicesse una cosa da nulla:

— Lo sai che c'è qua Luigi.... Luigi Varenna. Chi l'avrebbe detto? Pareva così robusto. L'ho incontrato quando ti ho lasciata e son venuto a cercar del dottore. Lo hai visto?

— Sì.

Ella non poteva dimenticar quell'incontro. Proprio all'arrivo, mentr'ella, sola, sotto il porticato, guardava l'edificio allegro e triste, aveva visto passar nel giardino Luigi.... Luigi? Ah! quasi quasi non lo avrebbe più riconosciuto. Sotto il vestito da tennis, leggero, di saia bianca a righe celesti, sotto il *panama* di cui la tesa abbassata gli ombrava la fronte, ah! non era più il bel Luigi di Roma, il bel danzatore, il bel cavalcatore. Un viso cavo e pallido, due occhi stanchi, un tôrso già leggermente curvo. Solo i baffi, biondi e fini, lucevano di un giovine oro superstite sul viso cavo. E lo sfacelo di quella bellezza femineamente virile appariva come fatto più visibile dalla eleganza di quel vestito, dalla attesa di quel piccolo gioco ove lo lasciava indugiare la morte.

— Varenna! Voi qui?

— Ah! Donna Elena! Vi cercavo. Ho visto or ora Paolo.

Egli si inchinava con uno de' suoi soliti inchini pieni di grazia e d'ardore. Ed ella rimaneva immobile, non sapendo che dire, pensando a quel giorno che a Roma le avevan detto "Varenna è in Isvizzera", senza ch'ella annettesse a queste parole nessun significato di dolore.

— Mi trovate un po' cambiato, non è vero? Ma ora sto molto meglio. In primavera uscirò di qui completamente guarito.

Ah! quel miraggio della Primavera, passante in tutte le parole delli infermi, come se col più tepido sole e colle frondi che rinverdono dovesse pure rifiorire la loro vita!

— Voi sarete di nuovo a Roma, questa primavera?

— Sì, sì.

— Ci rivedremo allora.... Non fosse che per qualche giorno.... Ho un così gran desiderio di tornare nel mondo.... Qui, malgrado che il posto sia bello, mi ci sento come in una tomba....

Disse le parole funebri colla tranquillità della fiducia. Egli non *sapeva*. Ed Elena sentì gli occhi quasi gonfi di lagrime....

— Non vi ho vista mai così bella, donna Elena! Ah ricordate?

— Tacete! Tacete!

Egli tacque, per poco....

— Siete stata molto cattiva con me.... Ma è vero; non mi amavate.... Io vi ho amata tanto....

Passò correndo una giovinetta, gridò:

— Non venite a giocare, Varenna?

Egli si scosse.

— Vostro marito vi aspetta nella sala, mi ha detto. Non vi trattengo.... Siete qui per vostra cugina, non è vero? Quanto vi fermate?

— Non so; ripartiremo stasera, forse....

— Ah! — disse il giovane. — Indi aggiunse, come timidamente:

— Se foste buona, rimarreste un po' di più.... Mi farebbe tanto bene....

E le tese la mano. Come, senza pensarci, ella si era levato un guanto, sentì la mano di lui fredda, e un po' madida. E lo vide andar via, guardò ancora la sua persona un po' curva, un po' già curva verso la terra che lo chiamava....

Per questo il sanatorio le pareva così triste! Povero Luigi. È vero; egli l'aveva amata.... Ella no; si era divertita un poco: poi aveva avuto paura.... Quella sera a villa Panfili! Egli le aveva presa la mano, ella l'aveva ritirata subito, sdegnata.... E un giorno ch'egli l'aveva supplicata, ella lo aveva respinto con molta durezza.... Povero Luigi!

— Io credo che guarirà anche lui, — disse il marito che non avea seguìto tutto il soliloquio di Elena, ma ne aveva fatto uno molto più placido per conto suo. — Qui guariscono tutti.... E poi non può essere una cosa grave.... Stava così bene a Roma....

— Tu credi, tu credi che guarirà? — chiese Elena voltandosi improvvisamente, e ritrendosi dalla finestra.

— Ma certo, — rispose Paolo, senza stupirsi di quella foga. — Se fosse male, manderebbero a chiamare qualcuno.... Sua madre, per esempio....

Ah! sua madre! Elena sapeva che quella madre aveva ben altro in mente che il figlio. Nulla; era solo.

Ma non lo disse. Si rifugiò in quella speranza di Paolo, come per una inconscia viltà che le cresceva nel cuore.

— E questo professore, non viene! Già gli uomini illustri sono tutti così.... Puntuali come un treno omnibus.... Ah! il treno! Senti: se non facciamo in tempo a partire, rimaniamo qui?

— Ma naturalmente! — rispose Elena con impazienza.

Tintinnò un campanello elettrico, stridette una porta. Il celebre dottor Markleit entrava; grave, rotondo, calvo; e forse Paolo l'avrebbe trovato *allegro*, nel suo aspetto di pastore protestante.

— Signori, sousate se vi ho fatto aspettare.... I sani possono sempre aspettare....

— Bel vantaggio a esser sani, — disse Paolo, piano. — Forte disse:

— Il signor commendatore capirà....

— Chiamatemi dottore. Io sono soltanto dottore....

Allora fu Elena, meno cerimoniosa del marito, che prese la parola....

— Dottore, già le abbiamo detto perchè siamo qui. Nostra cugina, Anna Franchi....

— Benissimo, — fece il dottore.

— Lo senti, Elena, che sta benissimo? — interruppe d'un balzo Paolo. — Lo senti?

— Io non ho detto questo, — osservò il dottore nel suo calmo ma stentato italiano. — Io ho detto: benissimo, per dire che conoscevo la persona....

— Sfido io! — pensò Paolo. — Come non conoscerla se la cura?

— Io non ho detto benissimo. Ma potrei dire molto bene. La signorina è giovane, è robusta, è forte. Se non sopravvengono complicazioni — e tutto dà a credere che non sopravverranno — io posso garantire della sua guarigione.

— E non voleva dire benissimo! — pensò ancora Paolo....

— È contenta? — chiese il dottore ad Elena, facendosi meno severo.

— Sì, grazie. Allora possiamo partire tranquilli? Possiamo portare questa notizia a suo padre?

— Sì, con tutti i miei migliori saluti. Il dottor Franchi è un eminente collega italiano. Io sono felice di aver potuto fare qualche cosa per lui.

L'udienza era finita. Il dottor Markleit si alzava, da uomo che ha i minuti preziosi. Elena balbettò:

— Vorrei ancora un'informazione. C'è qui un altro signore italiano, il signor Varenna....

— Varenna.... Sì.

Il dottore guardò la signora con uno sguardo d'acciaio di sotto le lenti d'oro e disse:

— suo parente?

— No, no: amico, — ribattè Paolo. — Nostro amico, soltanto.

Elena tacque. Il dottore rispose:

— Sta meglio. — E non aggiunse altro. Paolo raggiò.

— Meglio anche lui! L'ho detto che qui tutti guariscono.

E si avviò verso la porta. Elena non lo seguì. Trasse con un gesto angoscioso il dottore presso la finestra, mormorò:

— Molto male?

— Questione di mesi.... o di giorni, — disse il dottore, quasi brutalmente, come per recidere la speranza. La malattia ha fatto progressi incredibili. Forse dispiaceri, chi sa! Sto per scrivere ai parenti.

— Vieni, Elena? Il signor dottore avrà fretta, — disse dal fondo Paolo, che credè a qualche ultima pudica interrogazione femminile.

— A rivederla, dottore.

— Buon giorno, signora.

Gli occhi d'acciaio, che forse avevan compreso, parvero ammollirsi un istante; poi le lenti d'oro ricopersero la debolezza.

(Il fine al prossimo numero).

COSIMO GIORGIERI CONTRI.

CHIEDERE
il nuovo Catalogo di Telerie e Tovaglierie
alla Ditta E. FRETTE E C. - MONZA
MILANO - ROMA - TORINO - GENOVA
Invio gratis e franco.

IL MONUMENTO A GOETHE, destinato dall'Imperatore Guglielmo alla città di Roma fu modellato in grande dallo scultore Eberlein. La figura del poeta sarà alta tre metri e tutto il monumento ne misurerà sette. In un altro studio, l'Eberlein modellò le figure dei gruppi: Mignon col vecchio arpista, Ifigenia e Oreste, Faust e Mefistofele, che contorneranno il basamento. Appena l'Imperatore avrà approvato questo grande modello Eberlein comincierà il lavoro in marmo di Carrara.

NECROLOGIO. A Lipsia, sua patria, è morto nella grave età di 89 anni, il consigliere di città dott. Julius *Franke*. Negli anni 1888-85 egli pubblicò, coi tipi Breitkopf e Härtel, una pregevole traduzione tedesca della *Divina Commedia*, nella quale adottò il metro e la terza rima del testo originale.

F.LLI TREVES, EDITORI

QUESTA SETTIMANA ESCE:

I casi del Santo Sepolcro

IL MACELLO DEL 4 NOVEMBRE 1901

EPISODIO DI POLITICA ORIENTALE

L. 1:50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano.

Una nave-scuola italiana in Germania.

La nave-scuola "Amerigo Vespucci" partita il 1.° agosto da Livorno cogli allievi di due corsi della Regia Accademia Navale, arrivava il 30 dello stesso mese, dopo aver toccato Gibilterra e Brest, alla foce dell'Elba. Uno degli allievi ci manda alcune fotografie con la lettera seguente:

Risaliamo il fiume mantenendoci fra le due lunghe file di boe che segnano qui una delle più importanti vie marittime del mondo; i piroscafi numerosissimi fumano all'orizzonte, ingrossano avvicinandosi e spesso ci oltrepassano, frettolosi come persone d'affari; il *Vespucci* avanza più lento, maestoso per la sua grande alberatura da cui sventola la bandiera italiana.

Questa è spesso salutata con entusiasmo: dovunque guardata con interesse vivo. Siamo ormai fra le due rive del fiume; ritornano verso Amburgo dei vaporetti carichi di gitanti che sono andati a passar la domenica tra il verde delle campagne o sul mare dalle basse coste sabbiose; da un bianco piroscafo a ruote, che ci passa proprio sotto il bordo, signorine, studenti, pacifiche famiglie borghesi, tutti agitano i fazzoletti con frenesia e ci gridano "urrà!" Una voce sonora ci dà il "buona sera" in italiano. Passiamo la notte ormeggiati entro la chiusa di Brunsbüttel-Haven, all'ingresso del canale di Kiel; e la mattina dopo comincia la meravigliosa navigazione attraverso la campagna verde dell'Holstein. Ridotta l'alberatura nostra, che arriverebbe ai quarantacinque metri, passiamo sotto i grandi archi in ferro di Grünenthal e di Levensan, da cui i bimbi ed i vecchi e le ragazze ci salutano con cenno cortese e plaudiscono sempre: nei diversi *garages* del canale tutti i piroscafi, che aspettano ormeggiati il nostro passaggio, ci salutano secondo l'uso mondiale coll'ammainar la bandiera; e i capitani agitano i berretti e quando passiamo presso il bordo di un elegantissimo *yacht* privato i passeggeri brindano collo *champagne* alla bella Italia.

Gli atti cortesi si ripetono con maggior frequenza dalle rive popolose del canale, ove questo sbocca nel Baltico: e quando entriamo per la chiusa di Holtenau nella rada di Kiel,

Il *Vespucci* nella rada di Kiel.

Imbarco di un bue.

La messa a bordo.

Passaggio sotto il ponte di Levensan.

eleganti figure femminili della città sono sulla banchina a darci il benvenuto. Un ufficiale della marina germanica è mandato cortesemente al nostro bordo per offrirci i suoi servigi nell'andare alla boa d'ormeggio, che ci è già stata fissata di fronte all'Accademia Navale e molto vicina agli sbarcatoi; si dà fondo alle ore 21, mentre l'ampia baia ci appare tutt'all'intorno tremolante di mille lumi e ci arrivano i clamori di un'orchestra che suona fra gli alberi.

Ad un'altra boa prossima alla nostra è ormeggiato l'*Hohenzollern*, il yacht imperiale tanto conosciuto in Italia.

Per cinque giorni le relazioni più cordiali ci uniscono ai nostri colleghi dell'Accademia Navale tedesca, coi quali si passano molte ore da veri compagni. Tutte le sere siamo invitati a quelle colossali bicchierate di birra nelle quali ogni buon tedesco esprime quanto gli sta nel cuore; e sono sempre espressioni di simpatia e di amicizia per noi.

L'ultima sera vengono da noi a bordo: il cassero del *Vespucci* è stato trasformato in una sala scintillante di lampade elettriche e ricca di bandiere e di piante: qui amano tanto il verde! I brindisi sono innumerevoli; intervengono anche S. A. il principe Adalberto, figlio dell'imperatore Guglielmo ed allievo dell'Accademia, e S. A. il principe Ferdinando, nostro compagno.

Verso la mezzanotte i *Fähnrichen* e allievi uniti cantano in coro colle forti voci gli inni della patria: il grave canto germanico e le note spigliate della marcia reale, che i *Fähnrichen* hanno appreso in Sicilia durante il loro viaggio d'istruzione: e poi tante canzoni d'Italia, che i nostri due violini accompagnano; esse corrono, pazze di brio, calde del nostro sole, a risuonare sotto gli alti boschi di tigli dello Schlossgarten.

La mattina stessa, alle ore otto, usciamo nel Baltico e attraverso le basse terre delle Seeland dirigiamo verso lo Skager Rak. A. B.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

Antica e Premiata CASA GANDOLFI
DI
Giuseppe SANDER & C.°
MILANO, Via Larga, 19.
Stabilimento primario Italiano per la Confezione di scelta biancheria *in genere sistema Parigino.*
Confezione a misura nel proprio Atelier in Casa.
Specialità *in* Corredi da Sposa *per* lo Sposo *per* la Casa *per* Nascituro *e per* Battesimo, Mattiné, Negligé, Scendiletto *e* Veste da Camera. — *Preventivi per Corredi a richiesta.*
CASA DI FIDUCIA – Fondata nel 1822

MALATTIE DI CUORE
APOPLESSIA
VECCHIAIA ARTERIOSCLEROSI
GUARITE COL CARDIOCINETICO MARINONI
VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE - FLACONE GRANDE L. 5 PICCOLO L. 3 OVE GIÀ GIUNTO RIVOLTARSI ALLA FARMACIA DI PERUGIA SINIGALLIA

COMPRESSE GASAL
Servono a preparare istantaneamente Acqua artificiale di Vichy
Scatola metallica da 12 compresse per 16 litri d'acqua L. 0,60
C. Bonaria e F. – Bologna
Depositi in tutte le Farmacie.

Velluti & Peluches
in oltre 500 colori e disegni d'ultima creazione in liscio, rigato, stampato, operato, ecc., tanto per cammicette quanto per vestiti completi. – Spedizione franca di porto e di dogana a domicilio.
E. SPINNER & C.ia – ZURIGO G 17
(Successori: J. Zürrer's, tessitore di seta)
CAMPIONI FRANCO A RICHIESTA.

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.
Cure speciali, le più efficaci e con metodi scientificamente razionali, nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO di Torino, Via Zecca, 37, unico in Italia, fondato nel 1892, e diretto dallo Specialista Dott. L. Guido Scarpa.
Cura della tubercolosi polmonare e dell'Arteriosclerosi con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — Consultazioni dalle 15 alle 17. Per gli operai e loro famiglie: Dom. e Giov. dalle 17 alle 19. Consulti e Cure a tariffa ridotta. — Chiedasi opuscolo.

LIQUORE STREGA
SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO
RICHIEDERE SULLA CAPSULA LA MARCA DEL CONTROLLO CHIMICO PERMANENTE ITALIANO
VINI VECCHI DI LUSSO DI NAPOLI E SICILIA: CAPRI - LACRIMA CHRISTI - VESUVIO - FALERNO - MOSCATO - MALVASIA
TONICO DIGESTIVO - GAREGGIA COLLA CHARTREUSE FRANCESE

Campionario franco in tutto il mondo
Scrivere alla GRANDE CASA di MODA
Oettinger e C.° Zurigo
Fornitrice della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoja
Solamente le più alte Novità in Stoffe di Lana, Velluto, Seta, Mohairs, ecc.
Stoffe per Signore e Signori

Premiata Ditta Del Soldato PRATO (Firenze)
VINI-LIQUORI-SIROPPI
SPECIALITÀ Elios Liquore Impareggiabile
Vermouth di Torino
Cognac Meriser

LA DITTA
M. JESURUM & C.ia
DI VENEZIA
FABBRICANTE di
MERLETTI a mano in qualunque punto e a qualunque prezzo.
CORTINE - COPERTE - BIANCHERIE DA TAVOLA, guernite con ricami o merletti in qualunque genere.
CONFEZIONI di merletti per Signora.
FAZZOLETTI-VENTAGLI.
RICAMI in qualunque genere.
STOFFE e VELLUTI di stile per ammobigliamento.
SETERIE artistiche per vestiti (specialità di Venezia).
ARTICOLI speciali per regali artistici.
SPEDISCE Campioni *e* Cataloghi *oppure* MERCE A SCELTA *in qualunque paese* franco di porto e senza obbligo di acquisto
ACQUISTA piccoli pezzi per studio, o qualunque partita importante di MERLETTI o STOFFE ANTICHI
M. JESURUM & C.ia - VENEZIA.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza

LA SETTIMANA.

Il disastro di Sicilia ha dato occasione ad una nobile gara fra le varie provincie italiane nel soccorrere i danneggiati, ed in questa gara Milano ha, come altre volte, riportata la palma. I comuni italiani hanno fatto tutti o quasi tutti la loro offerta, e nelle città principali si sono aperte sottoscrizioni e si è cercato in altro modo di raccogliere somme a benefizio degli sventurati abitanti di Modica e di altri luoghi. Il Governo dal canto suo ha sospeso la esazione della quinta rata delle imposte governative nei comuni che hanno sofferto maggiori danni. Il Niccolini, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, dopo Modica ha visitato Catania e Messina, tornando poi a Roma, da dove raggiunse ieri a Milano il ministro Balenzano, che con lui e con il De Nobili ha visitato la ferrovia elettrica Varese-Porto Ceresio, e l'impianto elettrico per le ferrovie ticinesi a Tornavento. Il 3 si adunò un consiglio de' ministri, al quale mancava il solo Galimberti, e vi si discussero in massima i provvedimenti per la Basilicata e per la Sicilia; ma non fu stabilito nulla riguardo alla riapertura della Camera. Il 6 lo Zanardelli è partito da Roma per andare a riposarsi qualche giorno a Maderno.

È curioso un incidente per il quale il ministro Nasi ha minacciato di dimettersi. Il ministro ha voluto rendere giustizia al maestro Letizia, stato privato del posto dal municipio di Aversa per motivi politici ed elettorali; ma, per quanto abbia fatto, finora non è riuscito a vincere le influenze che agiscono sul prefetto, alle quali non è certamente estraneo qualche intimo amico del Ministro dell'Interno. Per dare un'apparenza legale al rifiuto di obbedire agli ordini del Nasi, il municipio d'Aversa ha presentato un ricorso al Re, sul quale dovrà decidere il Consiglio di Stato a sezioni riunite. Intanto il ministro Nasi è ancora al suo posto, ma il maestro Letizia non vi è stato ancora reintegrato.

Il 6 furono inaugurati a Torino alla presenza del Re, e con un discorso del Giolitti i nuovi locali dell'Opera Pia di San Paolo, e lo stesso giorno, nel locale del tiro a segno, sempre alla presenza del Re, fu inaugurata una lapide in memoria di Umberto I. A Giaveno, l'on. Paolo Boselli parlò ai suoi nuovi elettori di Avigliana, dimostrando la necessità di alcune riforme amministrative ed economiche come il discentramento ed il *referendum*. Accennò alla questione ferroviaria, ed a quella finanziaria, reputando pericoloso il momento presente nel quale le entrate non offrono più la rapida progressione degli ultimi anni. Si mostrò favorevole ad alcuni sgravi, ma disse che le riforme economiche debbono essere organiche e non frammentarie, poichè queste fanno ricadere sopra altre forme di ricchezza gli sgravi concessi, dichiarandosi contrario ad una imposta sulla forza motrice. Il Sacchi, inaugurando a Novara il vessillo di un nuovo circolo, colse l'occasione per svolgere ancora una volta il programma radicale possibilista. Lo stesso giorno 6 si chiudeva a Pisa il congresso repubblicano, inauguratosi il 4; in esso fu particolarmente notevole l'acredine mostrata dai repubblicani contro i socialisti, e le censure mosse dal partito ai deputati che lo rappresentano alla Camera.

Lo sciopero nel porto di Genova, estendendosi e facendosi sempre più dannoso al commercio, ha provocato la formazione di una federazione di tutte le associazioni commerciali e industriali di Genova e delle provincie vicine. Intanto nel porto lavorano allo scarico ed al carico dei piroscafi dai 700 agli 800 avventizi. Gli scioperanti sono sovvenzionati da una cassa con un primo fondo di oltre 10 000 lire, aumentato da offerte di sodalizi operai. Continua la nuova agitazione dei ferrovieri, e la polemica fra il Turati ed i turatiani che la sconsigliano e la ritengono ingiusta, e coloro che vorrebbero aizzare i ferrovieri allo sciopero generale. Lo sciopero dei tessitori a Monza pareva in via di componimento; ma la commissione degli operai avendo messo fuori nuove pretese gli industriali, il 7, hanno rotto ogni trattativa.

Il 2, a Venezia, fu inaugurato il congresso della *Corda Fratres* con intervento di studenti tedeschi, francesi e rumeni: lo stesso giorno si apriva a Torino il congresso dei patologi italiani: ambedue sono terminati il 5. Il duca degli Abruzzi con la *Liguria* è arrivato il 3 alla Maddalena, esprimendo il desiderio che fossero sospesi i festeggiamenti preparati in suo onore dal Comune e dai sodalizi, il 5 è giunto a Spezia ed è sbarcato, partendo il 6 per Torino. Trasborderà presto sull'*Elba* per intraprendere un lungo viaggio di circumnavigazione.

—

In Inghilterra si prevede un prossimo cambiamento della situazione parlamentare in conseguenza dell'*education bill*. Gli screzi che esistevano nel partito liberale sono scomparsi di fronte a questa legge, e le diserzioni dalla maggioranza ministeriale conservatrice diventano sempre più numerose. L'arbitro della situazione è ritenuto il Chamberlain, che potrebbe facilmente profittare della caduta di Balfour per diventare il capo di una maggioranza imperialista. A Bruxelles, il 1.°, fu commesso un attentato alla dinamite contro la casa del deputato cattolico De Wiart. Non vi furono vittime.

In Francia pende sempre più la minaccia di uno sciopero generale dei minatori. Dopo il Congresso di Commentry, essi hanno mandato, un *ultimatum* alle Società proprietarie ed al governo. A questi chiedevano la presentazione immediata di leggi per ridurre ad 8 ore la giornata di lavoro; per pensionare i minatori dopo 30 anni di servizio, per fissare il *minimum* del salario, e per modificare la legge sugli infortuni del lavoro. Combes ha risposto il 4, che il governo farà quanto può perchè siano approvati i progetti già presentati al Parlamento, meno che per il *minimum* del salario, ritenendo che tale questione debba essere discussa e risoluta liberamente fra i lavoratori ed i proprietari. Intanto nei bacini carboniferi del Nord della Francia lo sciopero è già incominciato, e nel solo dipartimento del Pas de Calais gli scioperanti sono 20 mila. Il 7, il Comitato della federazione nazionale dei minatori si è riunito a Parigi per discutere l'opportunità dello sciopero generale, ma non ha preso alcuna decisione. Nella Loira ed a Carmaux vi sono altri 40 mila minatori in sciopero, od ieri hanno deliberato di scioperare anche quelli di St.-Etienne.

Il Combes, invitato dal Comitato repubblicano del commercio e dell'industria ad un banchetto al *Grand Hôtel*, la sera del 6, vi pronunziò un discorso politico facendo una carica a fondo contro i clericali ed i nazionalisti, promettendo che il ministero sarà sempre unito per combattere con energia in difesa della Repubblica. Trattando poi della politica estera, disse la pace indispensabile per la Francia, quantunque essa sia forte ed il suo esercito non inferiore ad alcun altro.

Il trasporto della salma di Emilio Zola, che ebbe luogo il 5, prese l'aspetto di una manifestazione socialista e radicale. Il Governo aveva disposto grandi precauzioni di polizia, temendo disordini. Il capitano Dreyfus seguiva, con molte migliaia di persone il feretro di Zola, ma passò inosservato. Al cimitero di Montmartre parlarono il Ministro dell'Istruzione Chaumié, Carlo Hermant presidente della *Société de gens de lettres* ed Anatole France in nome degli amici. All'uscita dal cimitero, furono molto applauditi il deputato socialista Jaures e Waughan direttore dell'*Aurore*.

Il deputato nazionalista conte di Castellane, scrisse il 8 al generale André Ministro della Guerra, per domandargli se, in casa Zola, il generale Percin suo capo di gabinetto, incontrando Alfredo Dreyfus, gli avesse stretto la mano; mostrando la speranza e il desiderio che la notizia fosse smentita. Il generale Percin rispose che nessuno aveva preso tale notizia sul serio: con una lettera successiva spiegò la prima. Questa seconda lettera ha dato occasione ad un duello fra Gaston Pollonais, redattore del *Gaulois*, indicato dal generale Percin con la qualifica di "ebreo rinnegato", ed il generale stesso che, dopo 7 assalti, fu ferito al polso.

Alfonso XIII si è rifiutato di firmare alcuni decreti militari presentatigli dal ministro generale Weyler, il quale ha offerto in conseguenza le sue dimissioni. Il Re non l'ha finora accettate.

Nel mondo politico di Vienna ha prodotto grande commozione la notizia che neppure le ultime trattative fatte a Budapest per la conclusione del compromesso austro-ungarico non abbiano condotto ad alcun risultato. Jeri, 8, alcuni ministri ungheresi erano attesi a Vienna, ma senza alcuna speranza di miglior esito; e si annunziavano già come inevitabili di dimissioni di Koerber e Szell. La riapertura del Reichstag tedesco è fissata per il 14 ottobre. Prima della seduta i capi-gruppo si accorderanno intorno alla seconda lettura del progetto di tariffa doganale.

Le feste russo-bulgare di Scipka terminarono il 1.° ottobre con una rivista alla quale presero parte anche le rappresentanze dei 50 reggimenti russi che combatterono in Bulgaria nel 1777. Il 2, il granduca Nicolò partì per Burgas, dove si imbarcò per Costantinopoli, giungendovi lo stesso giorno, ospite del Sultano a Merissim Kiosk. Un grande pranzo di gala in onore del granduca russo fu dato dal Sultano il 6 ad Yldiz Kiosk. Intanto, mentre il Sultano fa festosa accoglienza — *bon gré ou mal gré* — all'amico dei Bulgari, è costretto a mobilitare trecento battaglioni per reprimere la rivoluzione in Macedonia. Combattimenti sanguinosi sono avvenuti fra gli insorti e le truppe turche: bande armate si formano in tutto il paese, e l'insurrezione, che ha il suo centro nel comitato macedone di Sofia, è diretta da Boris Saratow, detto il Garibaldi macedone.

A Copenaghen è stato scoperto un complotto per assassinare la Czarina vedova che si trova là presso il padre. Tre anarchici essendo partiti dall'Italia con tale proposito, la polizia italiana ne ha dato avviso a quella danese ed a quella russa, accompagnando l'avviso con i loro ritratti. A Costantinopoli fu sparato un colpo di revolver contro il maggiore Dolgorukoff, del seguito del granduca Niccolò, ma il maggiore non fu colpito.

—

Diventando sempre più gravi le conseguenze dello sciopero dei minatori agli Stati Uniti, per i disordini che essi commettono e per la crescente carestia del carbone, il presidente Roosevelt ha invitato ad una conferenza i rappresentanti delle società proprietarie ed i presidenti dei sindacati operai. La conferenza avrà luogo alla Casa Bianca: l'invito è in data del 1.° ottobre; ed è stato accolto favorevolmente dai minatori e dai proprietari. La opinione pubblica è contro questi, perchè ostinati nel non voler nulla concedere. Per averla meno contraria, il miliardario Pierpont Morgan, capo del *trust* del carbone, ha comprato in Inghilterra 50 000 tonnellate di antracite per regalarla ai poveri di New York durante l'inverno.

Una convenzione fra l'Inghilterra ed il Siam stabilisce che il sultanato di Kelantan e quello di Trengann nella penisola di Malacca, siano sottoposti al governo di *rajahs* malesi, mantenendo l'integrità del Siam. Il Delcassé, dal canto suo, ha annunziato il 7 al Consiglio de' Ministri d'avere firmato la mattina stessa, insieme con il rappresentante del Siam a Parigi, un'altra convenzione che definisce tutte le questioni pendenti fra il Siam e la Francia, e con la quale il Siam si obbliga a ricorrere alla Francia per la costruzione di porti, canali e ferrovie, che non potessero essere eseguite con personale e capitali siamesi.

Una forte mareggiata, il 29 settembre u. s. devastò il distretto di Otawara (Giappone) distruggendo molte case e facendo 500 vittime. La corazzata *Shikishima*, fu gettata contro la spiaggia. Il numero dei morti di colera in tutto l'Egitto, dal 15 luglio al 1.° ottobre, ascende a 30 988. A San Giuseppe (Missuri) durante una festa pubblica, rovinò una tribuna e 1500 persone precipitarono a terra: 200 rimasero ferite alcune delle quali mortalmente. La città d'Amoy, in Cina, appartenente agli inglesi, è stata quasi intieramente distrutta da un incendio scoppiatovi il 3: mancano ancora i particolari. Un nuovo disastro in Sicilia è avvenuto il 6: l'Anapo straripando ha portato via mulini, case e giardini nel Comune di Cassaro, facendo anche parecchie vittime. A Nijni Novgorod, 6 elefanti fuggiti da un circo, percorsero la città infuriati, uccidendo e ferendo centinaia di persone.

9 ottobre.

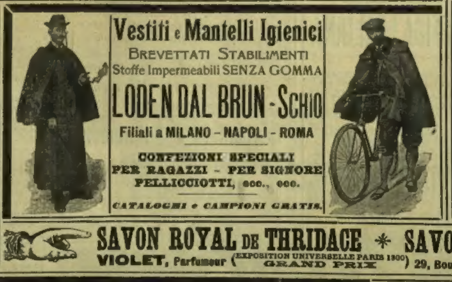
IL TRUST DELL'OCEANO è la denominazione che fu data dal pubblico a quel potente sindacato di campagnie di navigazione transatlantica costituito dal miliardario americano Pierpont Morgan. Ma la denominazione ufficiale, con la quale fu registrata la settimana scorsa, è *The International Mercantile Marine Company*. Il suo capitale è di 120 milioni di dollari, cioè 600 milioni di franchi. Le Compagnie incorporate nel *trust* sono:

Tre inglesi (White Star Line, Dominion Line, Leyland Line), 80 navi, 616 764 tonnellate; due americane (American Line, Atlantic Transport Line), 37 navi, 262 798 tonnellate; due tedesche (Norddeutscher Lloyd, Hamburg Amerika Line), 254 navi, 1 224 000 tonnellate; una compagnia olandese (Holland Amerika Lijn), 8 navi, 76 518 tonnellate.

Le compagnie inglesi e americane sono completamente assorbite nel *trust* che ha acquistato le loro azioni; le compagnie tedesche, che sono le più potenti, e la olandese, sono semplicemente affiliate al *trust* che non ne è proprietario, ma col quale hanno dei patti per l'esercizio, e al quale versano parte dei loro benefizii.

noto a tutti come l'annunzio di questo monopolio colossale nel febbraio scorso destò molta inquietudine in Inghilterra; e se esso ha tardato finora ad entrare in azione fu appunto per le diverse garanzie che volle introdurre nello statuto il governo del re Edoardo. Le compagnie inglesi conserveranno la loro nazionalità, porteranno bandiera inglese e avranno tra gli amministratori una maggioranza di inglesi. Inoltre è stabilito che le navi acquistate dal *trust* sarebbero immediatamente a disposizione del governo inglese nel caso che una necessità qualunque esigesse l'acquisto o l'uso temporaneo di esse navi. Con ciò evidentemente si contemplano i casi di guerra.

Oltre a queste misure difensive, il governo britannico ha accordato nuovi favori alla potente Compagnia *Cunard* che ha saputo resistere a tutte le seduzioni del *trust*. La sovvenzione governativa a quella Compagnia ch'era di 470 000 franchi l'anno è portata a circa 4 milioni, a condizione che essa rimanga esclusivamente inglese per almeno vent'anni, e che costruisca altri due grandi piroscafi in condizioni tali di velocità e di comodità da rivaleggiare con quei tedeschi "*levrieri del mare*" che sanno traversare l'Atlantico filando 23 nodi all'ora!



SAVON ROYAL DE THRIDACE * SAVON VELOUTINE
VIOLET, Parfumeur (EXPOSITION UNIVERSELLE PARIS 1900 GRAND PRIX) 29, Boul^d des Italiens, PARIS.

EDOARDO BIANCHI FORNITORE DELLA REAL CASA.
VELOCIPEDI AUTOMOBILI
FABBRICA: VIA BORGHETTO, 12 - 14 - 16 MILANO.

A. GENOLINI MILANO VIA GIULINI, N. 6.

IMPRESA DI VENDITE

VENDITE AL PUBBLICO INCANTO di Collezioni d'Arte Antica e Moderna ESPOSIZIONE PERMANENTE e Vendita all'amichevole Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

Ideal MACCHINA DA SCRIVERE con Scrittura completamente visibile dalla prima fino all'ultima lettera, munita di un nuovo TABULATORE.

Essa è una macchina da scrivere di prima classe, la di cui costruzione garantisce la massima durata

L'IDEAL di Naumann in breve tempo è stata introdotta presso i principali uffici e nelle più importanti case di commercio, e già più di 3000 se ne trovano in uso.

SEIDEL & NAUMANN, DRESDA.

Casa d'allevamento di CANI da RAZZA ARTURO SEYFARTH KOESTRITZ (GERMANIA) Stabilimento di fama mondiale fondato nel 1864

fornitrice di molte corti europee, premiata colle più alte distinzioni. Spedizione di tutte le specialità di cani moderni, cioè: Renomnier, cani di lusso, da salon, da caccia e da sport. Cani da caccia e da ferma, pointers, setters, limiers, bracchi, bassotti, levrieri. Cani di San Bernardo, di Terranova. Cani lupo, mastiffs, grossi danesi, alani, dalmati, buldoggs, terriers, barbons, rattlers, piccoli griffons, griffons nani, mops, epiti. Cani maltesi, bracchi da quaglia, colleys, mastini. — Quella garantita di primo ordine. Splendido album e Cat., per Mk. 3, fr. L'interessante opera IL CANE e sue razze, allevam., cura, addestram., malattie, Mk. 6 franco. Esportazione in tutto il mondo.

ANNO 53.°

Istituto Ravà

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corsi Preparatori alla R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO, AI COLLEGI MILITARI, e alla R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI.

Lingue Francese, Tedesca e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. — Bagni di mar.

PALAZZO SAGREDO SUL CANAL GRANDE.

Terza migliaia

Un Piccolo Lord di FRANCESCA BURNETT

In-8, con 25 incis.: DUE LIRE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OTTAVO MIGLIAIO

Come le foglie Commedia in 4 atti di Giuseppe Giacosa

Un volume di 310 pagine in carta di lusso: QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Terre vergini ROMANZO DI **Ivan Turghenieff**

Traduzione di FEDERICO VERDINOIS

Un vol. in-16 di 350 pagine UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Poudre Grasse Leichner — BERLINO —

La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste: unmoss, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. Sciogliguanina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: Berlino, Schöttenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

PECLI Pension Beauregard Aperta tutto l'anno — PREZZI MITI — Prop. Mme L. Forbes

RAFFAELLO BARBIERA

QUARTO MIGLIAIO **La Principessa Belgiojoso** - i suoi amici e nemici - il suo tempo * * * * * * * * Da memorie mondane inedite o rare e da Archivii Segreti di Stato.

Un volume di 450 pagine, con un raro ritratto della PRINCIPESSA CRISTINA BELGIOJOSO-TRIVULZIO: CINQUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

P. PETROCCHI

NÒVO DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA

Lingua Italiana

La superiorità di questo Dizionario su tutti gli altri fu riconosciuta dai più eminenti filologi italiani e stranieri

Due tomi in-8 grande a 2 colonne di complessive 2800 pagine Lire 28. — Legato in un volume in tela e oro: Lire 30. Legato in tela e oro in due volumi separati: Lire 35

NÒVO DIZIONARIO SCOLASTICO DELLA

Lingua Italiana

Una innovazione assai preziosa a questo Vocabolario scolastico consiste nell'indicazione dell'ETIMOLOGIA DELLE PAROLE. — Ciò è una novità assoluta, che non si trova in nessun altro dizionario di questo formato. — Il sistema degli accenti, così utile per la retta pronunzia, è conservato anche in questo dizionario da cima a fondo. — Ed è conservato il sistema di dividere ogni pagina in due parti, mettendo in alto la lingua d'uso, e in basso la lingua fuori d'uso.

IL DIZIONARIO SCOLASTICO comprende mille e duecento quattordici pagine in-8 a 3 colonne. Lire 6,50. — Legato in tela e oro. — Lire 6,50.

Nuova GRAMMATICA ITALIANA

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.). 3.ª edizione. . . . . Lire 3 50

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:

Corso I: Scuole elementari inferiori . . . . . — 50

Corso II: Scuole elementari superiori . . . . . 1 —

In casa e fuori. Racconto dialogico illustrato, in cui sono spiegati e commentati circa 2000 vocaboli per la lingua e le idee. 6.ª edis.: Lire 2. — Legato in tela e oro: L. 2,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

Esce ogni mese - più di cento pagine più di cento incisioni

È uscito il Quinto Numero (Ottobre)

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

ANNO PRIMO - 1902

Fedele al suo titolo, che compendia il suo programma, Il Secolo XX è un periodico il quale dirigendosi a quanti sono avidi di coltura, nelle sue molteplici manifestazioni moderne soddisfa a questa aspirazione; anzi, a questo bisogno, che anima la gioventù dei nostri giorni. Una grande quantità di disegni, di fotografie, di documenti grafici, atti a colpire la fantasia, a destare la curiosità, a suscitare l'attività intellettuale: - riproduzioni di capolavori dell'arte; scene di eroismo, di bontà, di sacrificio; stampe rare e curiose; interni di laboratori, di officine; quadri della vita; - coordinati secondo un concetto artistico, letterario, scientifico, passano come le immagini di una straricca lanterna magica, sotto gli occhi di quanti sfogliano le pagine del Secolo XX, che è la Rivista più ricca di illustrazioni di quante si pubblicano. E perchè nulla manchi all'interesse della rivista, ogni numero chiude con un diario che riassume brevemente i fatti del mese e li illustra con ritratti e colle scene rappresentanti gli avvenimenti più memorabili e curiosi.

IL SECOLO XX ha a collaboratori i più illustri letterati italiani.

Centesimi 50 il numero

ABBONAMENTO ANNUO: SEI LIRE (Estero, Franchi 9).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Sommario del Quinto Numero (Ottobre - 1902)

VAL D'ADESE, sonetti di paesaggio veronese, di Berto Barbarani. — Con fotografie e fregi di Angelo Dall'Oca Bianca ed Arnaldo Ferragutti.

SULLE MONTAGNE DI MARMO, di MATTEO PESCIOTTI. — Con 22 incisioni, vedute di Carrara e delle sue cave.

FRA GLI ARTIGLI DEI BRIGANTI (La prigionia di Mino Stoni narrata da lui stesso). — Con 12 incisioni fotografe e disegni.

ONDE ETERREE (Il fondamento della telegrafia senza fili), di LAVORO AMADUZZI. — Con 13 disegni.

VILLA GRIFONE (dove G. Marconi inventò il telegrafo senza filo), di UGO FRECCI. — Con 2 fotografie.

I RITRATTI DI GIULIO CESARE, di C. ERO. — Con 12 incisioni.

UNA NOTTE NEL CRATERE DI UN VULCANO. — Con 6 incisioni.

VIAGGIO DI NOZZE, ovvero L'OCCHIALINO RIVELATORE. Storia senza parole. — Con 4 disegni.

KOMOROKIS, romanzo di EGISTO ROGGERO. — Con 2 disegni di F. Ammannati.

IL CAPPELLO DI PAGLIA DI FIRENZE, di ANNA FRANCHI. — Con 10 fotografie.

LA STORIA DEL MESE. — Diario illustrato da 10 incisioni.

CONCORSI A PREMIO. (Sessanta premi per i solutori dei problemi).

SONO USCITI

Ricordi ed Affetti di Alessandro d'Ancona

INDICE DEL VOLUME:

In memoria d'illustri italiani.

Giuseppe Giusti. — Vittorio Emanuele.
Giacomo Leopardi. — Il gen. Cesare De Laugier.

Ricordi di maestri, amici e discepoli.

Placido Carri. — Mariano d'Ayala.
Tommaso Giorgi. — Salvatore De Benedetti.
Enrico Frizzi. — Rinaldo Ruschi.
Silvestro Centofanti. — Enrico Mayer.
Giacinto Casella.

Ricordi di Storia Contemporanea.

Unità e federazione. — Poesia e Musica popolare — italiana nel secolo XIX (con 15 saggi di musica popolare).

Ricordi Autobiografici ed Affetti domestici.

Il mio primo delitto di stampa. — Ricordi di Giulia (con ritratto).

Un volume in-16 di 452 pagine, con 15 saggi di musica popolare QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVI RACCONTI PER FANCIULLI

Ardizzino e Oldradina Ruggero e Isotta

RACCONTI STORICI DI **Giulio Adamoli** CON 24 DISEGNI DI FORTUNINO MATANIA

Un volume in-8 in carta di lusso, con coperta a colori TRE LIRE. - Legato in tela e oro: Sei Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI. Quattordici Medaglie di Primo Grado MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.